



<https://publications.dainst.org>

**iDAI.publications**

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES  
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist eine digitale Reproduktion von / This is a digital reproduction of

Pasquale Miranda – Carmen Esposito

## Sulla periodizzazione delle necropoli protostoriche di Fermo

aus / from

**Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung (RM)**  
**Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico, Sezione Romana (RM)**

Band / Volume **127 • 2021**

Die Metadaten dieses Beitrags, einschließlich persistenter Identifier wie DOI und URN, sowie weitere Informationen zu den Autoren können dem Abschnitt „Metadata“ am Ende des Dokuments entnommen werden.

The metadata regarding this contribution, including persistent identifiers such as DOI and URN, as well as further information on the authors can be found in the "Metadata" section at the end of this document.

### **RM 127, 2021:**

DOI: <https://doi.org/10.34780/a20j-2hj9>

URN: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0048-a20j-2hj9.5>

Zenon-ID: <https://zenon.dainst.org/Record/002055888>

URL (Digital Edition): <https://publications.dainst.org/journals/rm/issue/view/484>

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor **Redaktion der Abteilung Rom | Deutsches Archäologisches Institut**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/rm>

ISBN der gedruckten Ausgabe / ISBN of the printed edition **978-3-7954-3717-6**

Verlag / Publisher **Verlag Schnell und Steiner, Regensburg**

**Copyright (Digital Edition) ©2021 Deutsches Archäologisches Institut**

Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, Via Sicilia 136, 00187 Rom, Tel. +39(0)6-488814-1

Email: [redaktion.rom@dainst.de](mailto:redaktion.rom@dainst.de) / Web: <https://www.dainst.org/standort/-/organization-display/ZI9STUj61zKB/18513>

**Nutzungsbedingungen:** Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Sofern in dem Dokument nichts anderes ausdrücklich vermerkt ist, gelten folgende Nutzungsbedingungen: Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

**Terms of use:** By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. Unless otherwise stated in the document, the following terms of use are applicable: All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).



## ABSTRACT

### On the Periodization of the Protohistoric Cemeteries of Fermo

Pasquale Miranda – Carmen Esposito

The site of Fermo, located in the southern part of the Marche region (central Adriatic Italy), has been the center of a lively scientific debate. Many scholars assert that during the Early Iron Age (9<sup>th</sup>–8<sup>th</sup> centuries BC) Fermo represents an enclave of the Villanovan culture (linked to the birth of the Etruscan *ethnos*) set in an area otherwise characterised by the Picene culture. The same scholars believe that in more recent periods (7<sup>th</sup>–6<sup>th</sup> centuries BC) the community of Fermo was completely absorbed within the Picene culture. Renato Peroni has proposed a different interpretation, according to which the ties between Fermo and the Villanovan centers arose rather from a similar protourban development. The current work proposes a new scheme of relative chronology for the site of Fermo, the outcome of a research project which has analysed a substantial number of unpublished tombs from the Misericordia and Mossa necropolises. The characteristics of each period (Fermo I, IIA, IIB, III, IVA, IVB, V) are illustrated through a selection of representative funerary contexts, which span from the 9<sup>th</sup> to the early 5<sup>th</sup> centuries BC. The paper illustrates the cultural evolution of the site both in its relationships with Middle Tyrrhenian and Po Valley regions and with the surrounding Middle Adriatic environment; new light is thereby shed on its cultural development in the 7<sup>th</sup>–6<sup>th</sup> centuries BC.

## KEYWORDS

Fermo, Villanovan Culture, Picene Culture, Iron Age, Relative Chronology

# Sulla periodizzazione delle necropoli protostoriche di Fermo

## Introduzione

<sup>1</sup> Gran parte della letteratura scientifica concernente l'Italia del primo millennio a.C. è concorde nel ritenere Fermo un'isola culturale villanoviana – emanazione di uno o più centri tirrenici o padani – situata nel cuore del distretto culturale piceno<sup>1</sup>. Unica voce discorde è stata quella di Renato Peroni. In un noto contributo del 1992 l'autorevole studioso ha identificato l'originalità del caso di Fermo nella sua peculiare forma di organizzazione insediativa, a suo parere caratterizzata, come nel caso dei grandi centri protourbani dell'Etruria propria, da un grande abitato, ubicato nell'area del centro storico di Fermo – la cui ampiezza è da lui calcolata nell'ordine di un centinaio di ettari –, circondato da ampi sepolcreti, nello specifico quelli di Misericordia e Mossa. La presenza a Fermo di tipi da ricondurre al repertorio villanoviano sarebbe dovuta alla circolazione preferenziale di tali modelli tra comunità di natura protourbana piuttosto che a un processo di colonizzazione da parte di gruppi provenienti da uno o più centri villanoviani dell'Etruria propria o padana. I principali attori che hanno contribuito alla nascita del centro protourbano di Fermo sarebbero stati, dunque, gruppi perlopiù locali, non necessariamente portatori di una singola facies archeologica<sup>2</sup>. Tale discorso, com'è noto, si inserisce in un tentativo di generale revisione del concetto di villanoviano, e della sua presunta relazione diretta con la nascita dell'etruscità storica, portato avanti in quegli anni da Peroni<sup>3</sup>. Una delle ragioni di tale posizione è da ricercare nel generale ammonimento da parte dello studioso circa il rischio di stabilire equivalenze scontate tra i concetti di cultura archeologica e di *ethnos*.

<sup>2</sup> Tuttavia, come ha già sottolineato Alessandro Naso, l'interpretazione di Peroni presenta alcuni punti critici costituiti, in primo luogo, dall'esiguo numero di corredi

<sup>1</sup> Annibaldi 1956; Lollini 1976; Pallottino 1984; Torelli 1986; Bartoloni 1989; Naso 2000; Drago Troccoli 2003.

<sup>2</sup> Peroni 1992.

<sup>3</sup> Peroni 1994.

presi in esame dallo studioso in occasione della redazione del suddetto articolo<sup>4</sup>. Inoltre, è da segnalare che l'estensione dell'abitato di Fermo è stata sovrastimata da Peroni<sup>5</sup>.

3 In linea generale va detto che appare difficile negare l'esistenza di una sostanziale relazione – anche se complessa e non uniforme – tra la maggior parte dei centri protoburbani di matrice culturale villanoviana (termine che si può discutere, ma che comunque molti studiosi ritengono corrisponda a una ben precisa realtà) della prima età del ferro, e le compagini etrusche d'età storica che da essi si sviluppano. Tale fenomeno com'è noto si segue molto bene nell'Etruria propria ma anche in centri dell'Etruria padana e campana, come Felsina, Capua e Pontecagnano. D'altro canto va però anche riconosciuto che in alcuni casi, come Fermo e Sala Consilina, si registra invece una mancata evoluzione in senso palesemente etrusco dei centri villanoviani.

4 Nel caso di Fermo – come del resto in quello di Sala Consilina – tale fenomeno è stato correlato a una scomparsa dell'originale elemento villanoviano, che sarebbe stato completamente riassorbito nell'ambito etno-culturale locale a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. Questa interpretazione è stata introdotta in letteratura da Delia Giuliana Lollini che ha compiuto il primo scavo scientifico nella necropoli di c.da Mossa nel 1968<sup>6</sup>. Nelle sepolture allora riportate alla luce – alcune delle quali inquadrabili nel corso del VII e del VI sec. a.C. – la studiosa riconobbe un tipo di prassi funeraria e di cultura materiale differente rispetto a quella villanoviana delle fasi più antiche e a suo avviso ormai completamente assimilabile all'ambiente culturale piceno e medio-adriatico. L'idea di una pichenizzazione del gruppo villanoviano di Fermo – anche nel senso di una vera e propria sostituzione etnica – è stata ampiamente condivisa nei decenni successivi, anche a seguito di ulteriori scavi compiuti tra il 1983 e il 1985 da Gabriele Baldelli presso la necropoli di c.da Mossa<sup>7</sup>.

5 Da oltre un decennio il dibattito intorno a Fermo versa in uno stato di sostanziale quiescenza con l'eccezione del contributo postumo del compianto Giovannangelo Camporeale, edito nel 2016 nel volume dedicato al ricordo di Giuliano de Marinis<sup>8</sup>, e del capitolo di Baldelli dedicato alle Marche nel monumentale lavoro "Etruscology", di recente edizione<sup>9</sup>. Entrambi i lavori, tuttavia, non modificano lo stato dell'arte. La ragione fondamentale di tale stasi è dovuta in gran parte al fatto che l'ingente mole di reperti provenienti dalle due necropoli di c.da Misericordia e di c.da Mossa non è stata oggetto fino a tempi recenti di uno studio completo. Un progetto di ricerca avviato nel 2015 presso la cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II si è posto l'obiettivo di studiare sistematicamente il cospicuo patrimonio di reperti ancora inediti. Tale progetto è culminato in una tesi di laurea magistrale svolta da una di noi (C.E.) che ha preso in esame 70 corredi frutto degli scavi condotti da Delia Brusadin negli anni 1956–1957 nella necropoli di c.da Misericordia. Parallelamente, un dottorato di ricerca svolto da uno di noi (P.M.) ha preso in esame tutti i corredi provenienti dalla necropoli di c.da Mossa<sup>10</sup>. Tali lavori sono stati resi possibili grazie alla disponibilità della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche e del Polo Museale delle Marche che hanno rilasciato i permessi di studio e hanno attivamente supportato entrambe le ricerche.

---

4 Naso 2000. Si aggiunge che, in molti casi, i corredi presi in esame sono presentati solo parzialmente nel contributo di R. Peroni.

5 In anni più recenti A. Naso ha ricalcolato l'estensione dell'abitato di Fermo intorno ai 38.126 ettari: Naso 2014, 164 fig. 2.

6 Lollini 1976.

7 Gentili 1987; Baldelli 1996; Drago Troccoli 2003.

8 Camporeale 2016.

9 Baldelli 2017, 1479–1489.

10 Il lavoro di documentazione e studio dei restanti corredi inediti della necropoli di c.da Misericordia (gli scavi 1908, 1911; gli scavi Bonfigli 1956, 1959; l'ultimo lotto di 16 sepolture degli scavi Brusadin 1956–1957) è tutt'ora in corso.

6 In questo contributo presentiamo una proposta preliminare di cronologia relativa che si fonda sull'analisi integrale di un cospicuo gruppo di corredi inediti (fig. 1). La seriazione proposta si basa sull'esame di alcuni corredi esemplificativi per ogni fase identificata<sup>11</sup>. Tale scansione cronologica da un lato permette di iniziare a comprendere meglio le dinamiche culturali del gruppo protostorico di Fermo tra il IX sec. a.C. e i primi decenni del V sec. a.C., e dall'altro getta le basi per una completa sequenza cronotipologica locale che possa integrare quella generale dell'ambito piceno proposta da Lollini.

7 Si segnala, infine, la presenza di un gruppo di tre sepolture ascrivibili, allo stato attuale delle conoscenze, al IV sec. a.C.<sup>12</sup>. Tali evidenze non saranno prese in esame in questa sede poiché la loro presenza pone un duplice ordine di problemi: da un lato, il vuoto di documentazione relativo a gran parte del V sec. a.C.; dall'altro lato, l'esistenza di un nuovo ciclo storico che si colloca alla vigilia della deduzione della colonia di *Firmum*. Per tali ragioni riteniamo che il gruppo di sepolture in discorso meriti di essere oggetto di una trattazione specifica.

(P.M. – C.E.)

## Le fasi Fermo I e IIA

8 La fase I della nostra seriazione dovrebbe corrispondere a un momento pieno o evoluto della fase antica della prima età del ferro (orientativamente databile in termini di cronologia assoluta tradizionale tra i decenni centrali e finali del IX sec. a.C.). Si propone, dunque, una corrispondenza con la fase Piceno I di Lollini (900–800 a.C.)<sup>13</sup>. Già a partire da tale fase il rito della deposizione dei resti ossei incinerati entro vaso a collo distinto convive con l'inumazione supina in fossa, caratteristica questa che accomuna Fermo ad alcuni centri villanoviani dell'Etruria propria<sup>14</sup> e della Campania<sup>15</sup> che presentano, sia pur in maniera limitata, il rito dell'inumazione in fossa sin dalle prime fasi.

9 Per quanto riguarda il rito dell'incinerazione, prevalente nel corso della fase Fermo I, si registrano significative aderenze alle pratiche funerarie documentate nei centri attribuiti all'ambito villanoviano: i resti combusti del defunto sono riposti all'interno di un'urna cineraria che riprende i modelli formali e decorativi degli ossuari cosiddetti biconici – in realtà si tratta di vasi a collo distinto – decorati con motivi geometrici ottenuti a pettine e coperti da una scodella, che può essere del tipo a labbro rientrante o talvolta con labbro a tesa. I cinerari presentano la caratteristica rottura intenzionale di una delle due anse, o sono realizzati direttamente con una sola ansa, e sono depositi, spesso immersi nella terra del rogo, all'interno di pozzetti scavati nel terreno. I pozzetti sono generalmente coperti da una lastra di arenaria locale.

10 In alcuni casi, i cinerari richiamano i modelli formali e decorativi del villanoviano 'canonico'. È questo il caso della tomba 119 di c.da Misericordia, Scavi Brusadin 1956 (fig. 2). Il cinerario in esame è caratterizzato da uno schema formale e decorativo molto vicino a quello elaborato a Tarquinia, e diffuso in gran parte d'Etruria, nel corso

---

11 La nuova disponibilità di dati inediti permette di aggiornare e integrare la proposta di cronologia relativa avanzata da A. Montali per le fasi Fermo I e II. La sequenza in discorso si fonda sullo studio di 33 dei 53 corredi frutto degli scavi condotti da C. Bonfigli presso il settore sud-occidentale della necropoli di c.da Misericordia: Montali 2006.

12 Le sepolture in esame sono state tutte rinvenute presso la necropoli di c.da Mossa. Si tratta della tomba 56 degli scavi Baldelli 1984, la tomba 23 degli scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000. Di queste due sepolture viene data comunicazione in diversi contributi di Baldelli, in ultimo: Baldelli et al. 2003, 346, con bibliografia. La terza sepoltura è la tomba 60 degli scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000: Miranda 2019, 174.

13 Lollini 1976.

14 Cerveteri: Pohl 1972; Populonia: Iaia – Pacciarelli 2012.

15 Pontecagnano: Cuozzo 2012.

della prima fase dell'età del ferro<sup>16</sup>: si segnala una disposizione della sintassi decorativa che prevede il motivo del meandro nella parte alta del collo, la barca solare all'altezza dell'ansa e un motivo a zig-zag con diramazioni tra la spalla e il ventre che ricorda la N ramificata (fig. 2, 2). Un elemento di difformità rispetto al canone del rito tarquiniese è il tipo di scodella-coperchio con labbro a tesa, che pure trova riscontri in Etruria meridionale (fig. 2, 1)<sup>17</sup>. Il fossile guida per un inquadramento cronologico di questo corredo è rappresentato dalla fibula con arco ingrossato e staffa a disco (fig. 2, 3), tipo riferito da Lollini alla fase Piceno I<sup>18</sup>. Tuttavia risulta complesso stabilire un confronto puntuale poiché l'esemplare di tomba 119 di c.da Misericordia non conserva la staffa (che tuttavia si ritiene probabile sia del tipo a disco spiraliforme). Pur in mancanza di tale elemento si possono citare possibili confronti (non necessariamente puntuali) con esemplari delle sottofasi sostanzialmente coeve Osteria dell'Osa IIB1<sup>19</sup> e Pontecagnano IB iniziale<sup>20</sup>. Si propone, inoltre, un accostamento generico alla varietà E del tipo 22 che figura nella sottofase 2B1 di Terni, di collocazione cronologica analoga<sup>21</sup>. Esempari ascrivibili alla medesima famiglia tipologica figurano, inoltre, a Tarquinia sin dalla fase IA<sup>22</sup> e anche nella Tomba dei Bronzetti sardi di Vulci, inquadrata dagli Autori nella fase IB1 del Primo Ferro<sup>23</sup>. Nella tomba in esame di Fermo sono presenti inoltre alcuni frammenti di una lamina di bronzo decorata a sbalzo che potrebbero essere parte di un cinturone o di qualche elemento decorativo del costume (fig. 2, 5). Tali frammenti trovano un riscontro con altri simili attestati in un contesto del villanoviano romagnolo, che appare tuttavia certamente più recente: la tomba 1 della Necropoli Sotto La Rocca di Verucchio<sup>24</sup>. Una lamina quadrangolare ornata a sbalzo è tuttavia presente a Verucchio anche nella tomba 40 di Campo del Tesoro, riferibile alla prima fase<sup>25</sup>.

11 A un momento più avanzato, forse finale, della fase I si può ascrivere la tomba 15 di c.da Mossa degli scavi 1968 condotti da Lollini (fig. 3, 4). L'ossuario di questa sepoltura indica che già a partire da questo momento il rigido canone villanoviano lascia il posto a un'elaborazione locale dei patterns formali e decorativi: si segnala, in particolare, la presenza delle metope sul collo e lo zig-zag con diramazioni tra la spalla e il ventre. Il motivo della barca solare nei pressi dell'ansa rappresenta, invece, un elemento di continuità (fig. 3, 1). Questi tre elementi costituiscono una cifra costante del codice semantico di gran parte dei vasi a collo distinto caratteristici delle fasi successive. Elemento utile per un inquadramento della sepoltura in esame è l'associazione tra la coppia di fibule con arco foliato e staffa a disco con barretta fermapièghe (fig. 4, 7, 8) con la fibula ad arco ritorto (fig. 4, 6). Il primo tipo è stato considerato da Lollini – nella variante con staffa a disco chiuso – come peculiare della fase Piceno II<sup>26</sup>. Tuttavia il tipo in discorso trova riscontro nelle fasi IB di Pontecagnano (staffa a disco spiraliforme)<sup>27</sup>, IIB1 e IIB2 di Osteria dell'Osa (staffa a disco spiraliforme)<sup>28</sup> e 2A2–2B1 di Terni (staffa a disco spiraliforme)<sup>29</sup>. Tale tipo di fibula è presente anche nella vicina necropoli di Porto

16 Iaia – Pacciarelli 2012.

17 Si veda ad es. la necropoli del Sorbo di Cerveteri, tomba 151: Pohl 1972, 32 fig. 28.

18 Lollini 1976, fig. 2, 2.

19 Pacciarelli 2001, fig. 33A, 17 avvicinabile per l'arco tendenzialmente ribassato.

20 Pacciarelli 2001, fig. 30, 8. Si sottolinea però che nei due esemplari citati per confronto la staffa presenta la barretta trasversale, che sembra assente nel pezzo da Fermo.

21 Leonelli 2003, fig. 70.

22 Pacciarelli 2001, fig. 35B.

23 Arancio et al. 2010.

24 Saltini 1994, 128.

25 Tamburini Müller 2006, tav. 14.

26 Lollini 1976.

27 Pacciarelli 2001, fig. 30, 9.

28 Pacciarelli 2001, fig. 33A, 19.

29 Leonelli 2003, tipo 32, var. D.

NECROPOLI	SCAVI	TOMBE SCAVATE	CORREDI EDITI	CORREDI STUDIATI
Misericordia	Scavi 1907	numero imprecisato	alcuni singoli reperti presentati in Pellegrini 1908	–
Misericordia	Scavi 1908	3	–	–
Misericordia	Scavi 1911	16	3	–
Misericordia	Scavi Bonfigli (1956)	60	39* (di cui 8 presentati integralmente in Montali 2006)	20
Misericordia	Scavi Brusadin (1956–1957)	86	24*	70
Misericordia	Scavi Bonfigli – propr. Sardellini (1959)	2	1*	–
Misericordia	Scavi Bonfigli – propr. Alidori (1959)	32	10*	2
Mossa	Scavi Lollini (1968)	14	3* (di cui 1 presentato integralmente in Lollini 1985)	14
Mossa	Scavi Baldelli (1983– 1985)	30	–	30
Mossa	Scavi Baldelli – Sabbatini (1999–2000)	102	–	102

Fig. 1: Sintesi relativa ai dati di scavo, al numero dei corredi editi e al numero dei corredi oggetto del nuovo studio in corso. L'asterisco indica l'edizione parziale dei corredi in esame

1

Sant'Elpidio in contesti che sono stati collocati cronologicamente a cavallo tra il Piceno I e il Piceno II<sup>30</sup>. Difficile valutare se gli esemplari fermari abbiano o meno il disco spirali-forme, in quanto risultano distorti dall'azione del fuoco. Tuttavia, nel disegno riportato da Peroni (fig. 4, 7) è possibile notare un accenno di spirale<sup>31</sup>. La fibula ad arco ritorto rimanda a orizzonti cronologici o contesti del PF1, come le fasi IA–IB della sequenza del villanoviano bolognese proposta da Anna Dore<sup>32</sup>, la fase I di Verucchio<sup>33</sup>, le fasi 2A2–2B1 di Terni<sup>34</sup>, nonché la fase IA di Pontecagnano<sup>35</sup>. Si segnala, inoltre, nella vicina necropoli di Porto Sant'Elpidio un esemplare del tutto simile a quello di tomba 15 di c.da Mossa che risulta associato a una fibula ad arco ingrossato con fasci di linee incise all'interno di una tomba collocata dagli autori nel Piceno I<sup>36</sup>. La piccola fibula ad arco con fasci di incisioni anulari alternate a motivi a spina di pesce (fig. 4, 5) rientra in una vera e propria famiglia tipologica che conosce un'ampia diffusione in ambito peninsulare ed è di lunga durata: ad es. esemplari avvicinabili figurano tra le fasi IB e IIB di Veio di Judith Toms<sup>37</sup>. Si segnala, infine, la coppia di fibule con arco in bronzo di verga a sezione pressoché quadrangolare rivestite da dischetti in osso (probabilmente alternati ad ambra o altro materiale organico che potrebbe essersi dissolto durante il rogo) e con staffa corta (fig. 4, 3, 4). Un tipo avvicinabile agli esemplari fermari è attestato nelle fasi IA–IB del villanoviano bolognese di Dore: tale tipo, del tutto simile per l'anima in

30 Origini 2010, 29 tomba G5.

31 Peroni 1992, 22 fig. 7, 4.

32 Dore 2005, 281 tav. 2 FIB 10, detta a cordicella.

33 von Eles 2015, 29 tipo 18. A Verucchio il tipo prosegue anche nelle fasi successive.

34 Leonelli 2003, tipo 26 "a torsione fitta".

35 Lo Schiavo 2010, tipo 91.

36 Origini 2010, 29 tomba B10.

37 Toms 1986, tipo I 15.

bronzo agli esemplari della tomba 15 di c.da Mossa, non conserva tuttavia i dischetti di rivestimento<sup>38</sup>. Si segnala un riscontro calzante nella tomba I 4 della necropoli di Porto Sant'Elpidio, collocata dagli autori agli inizi del Piceno II<sup>39</sup>.

12 Le inumazioni relative alla fase I sono esigue e si distinguono dal coevo panorama delle necropoli marchigiane che prevedono di norma la disposizione rannicchiata del defunto all'interno della fossa<sup>40</sup>. Infatti, già a partire da tale fase le inumazioni ferme prevedono la deposizione supina dell'individuo.

13 Come esempio di inumazione di fase I si presenta il corredo della tomba 19 di c.da Misericordia degli scavi Brusadin 1956 (fig. 5). In questa sepoltura il defunto, deposto in posizione supina, è coperto da alcune pietre e da uno strato di ghiaia, caratteristica quest'ultima che rimanda al locale ambiente piceno<sup>41</sup>. Fondamentale per l'inquadramento cronologico della sepoltura è l'associazione del rasoio tipo Populonia (fig. 5, 7) con la fibula caratterizzata da un arco a gomito e staffa a dischetto (fig. 5, 3). Tale associazione permette un confronto con la fase IB del villanoviano bolognese della sequenza proposta da Dore<sup>42</sup>. Un generico richiamo all'ambiente bolognese caratterizza la fibula serpeggiante con arco a occhiello (fig. 5, 2) che è avvicinabile a un tipo considerato esclusivo della fase IA della sequenza di Dore, pur distinguendosi quest'ultimo per il tratto mediano dell'arco che presenta la verga ritorta<sup>43</sup> mentre l'esemplare di Fermo è caratterizzato da un arco semplice rivestito da vaghi in calcare e pasta vitrea. La spada ad antenne tipo Tarquinia (fig. 5, 8) costituisce un tipo di lunga durata, diffuso in Italia centrale dal IX a tutto l'VIII sec. a.C.<sup>44</sup>. L'esemplare di tomba 19 è stato rinvenuto frammentato in tre pezzi. Tale usanza potrebbe spiegarsi come la ricorrenza anche a Fermo, almeno nel corso della fase I, di un vero e proprio tabù rituale nella deposizione di armi reali e funzionali nei corredi funebri: limitate eccezioni alla regola erano ammesse solo in presenza della frammentazione rituale dell'arma deposta all'interno della sepoltura<sup>45</sup>. Tale prassi affonda le sue radici nell'età del Bronzo finale ed è ancora presente nel nord della Penisola durante il Primo Ferro<sup>46</sup>. La spada della tomba 19 di c.da Misericordia è avvicinabile a un esemplare attestato nella tomba 1 della necropoli di Colle Cardeto di Ancona, scavi 1902, un contesto ascrivibile al Piceno I<sup>47</sup>. Si segnala, infine, la fibula ad arco ingrossato, lievemente ribassato, decorato a fasci di linee parallele alternati a motivi a spina di pesce (fig. 5, 1); questo tipo è avvicinabile a esemplari attestati nelle fasi IA e IB del villanoviano bolognese<sup>48</sup> e nella fase I di Verucchio<sup>49</sup>.

14 La fase Fermo II della nostra seriazione corrisponde cronologicamente – ma non dal punto di vista della cultura materiale e rituale – al Piceno II di Lollini (800–700 a.C.)<sup>50</sup>. Il numero di sepolture di questa fase provenienti da entrambe le necropoli di c.da Misericordia e di c.da Mossa e le associazioni presenti nei corredi hanno consentito di individuare due sottofasi: Fermo IIA e IIB.

---

38 Dore 2005, 282 tav. 3 FIB 14.

39 Origini 2010, 28.

40 Si veda ad es. la tomba AI 18, attribuibile al Piceno I, della vicina necropoli di Porto Sant'Elpidio: Origini 2010, 21.

41 Naso 2000.

42 Dore 2005, 282 tav. 3 RA 10 e FIB 05.

43 Dore 2005, 281 tav. 2 FIB 01.

44 Bianco Peroni 1970.

45 Il tabù in discorso sembra essere superato a Fermo nel corso della fase II: si ricorda infatti la presenza di un esemplare integro di spada ad antenne tipo Fermo all'interno del corredo di tomba 78 di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956: Esposito 2015, fig. 39. Tale corredo si colloca nella sottofase IIB della sequenza di Fermo.

46 Iaia – Pacciarelli 2012.

47 Bianco Peroni 1970, con bibliografia.

48 Dore 2005, 281 tav. 2 FIB 13.

49 von Eles 2015, fig. 1 tipo 13. Il tipo è attestato sporadicamente anche nelle fasi successive della seriazione locale. Tale continuità si registra anche a Fermo.

50 Lollini 1976.

15 La sottofase IIA dovrebbe corrispondere, in termini di cronologia assoluta tradizionale, alla prima metà dell'VIII sec. a.C. Nel corso di questa sottofase il numero delle inumazioni in fossa si accresce ma si continua a preferire il rito dell'incinerazione. Dal punto di vista del rituale emergono chiaramente due tendenze. In primo luogo vi è un aumento della quantità media degli oggetti di corredo, che cominciano a comparire anche al di fuori dei cinerari (soprattutto fibule e spilloni). Questo fenomeno potrebbe spiegarsi con la diffusione del noto rito dell'urna vestita<sup>51</sup>. È inoltre durante questa sottofase che si viene a configurare un vero e proprio gusto locale nell'elaborazione degli schemi decorativi dei cinerari, che prevede l'alternanza di metope e di bozze mammelliformi nella parte alta del collo, la barca solare nei pressi delle anse e lo zig-zag con diramazioni sulla spalla e sul ventre. Tale schema è presente nella maggior parte dei cinerari a partire da questo momento e, con ampie rielaborazioni, per tutte le fasi successive. Tuttavia non si può parlare di un vero e proprio canone poiché sono presenti cinerari con schemi formali e decorativi differenti. La letteratura scientifica ha già posto l'attenzione sulla ricorrenza di bozze mammelliformi sul collo di biconici chiusini<sup>52</sup>. A tal proposito, si segnala che la presenza del motivo delle bozze sul collo ricorre anche a Perugia<sup>53</sup>.

16 La tomba 17 di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956, può ben rappresentare le incinerazioni della fase IIA (fig. 6). A dimostrazione di una non completa omogeneità stilistico-rituale, si segnala la presenza di un cinerario del tutto inornato (fig. 6, 2). La scodella di copertura, del tipo a labbro rientrante con bugne oblunghe (fig. 6, 1) richiama modelli tipicamente villanoviani, soprattutto dell'Etruria meridionale e in particolare di Tarquinia<sup>54</sup>. L'inquadramento cronologico della sepoltura in discorso è possibile grazie all'associazione del rasoio tipo Valle la Fata (fig. 6, 4) con la fibula serpeggiante a gomito e staffa a dischetto (fig. 6, 3). Il rasoio rimanda a contesti della prima metà dell'VIII sec. a.C.<sup>55</sup> ed è presente nella fase IIIA del villanoviano bolognese della sequenza di Dore<sup>56</sup>. La fibula si avvicina al tipo III 7 di Toms che è presente nelle fasi IC e IIA della sequenza di Veio<sup>57</sup>.

17 Come esempio di inumazione per la fase IIA si presenta la tomba 14 di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956 (fig. 7). Tale sepoltura era caratterizzata dal letto di ghiaia, secondo una prassi tipica del mondo piceno. Il defunto, i cui resti erano molto frammentari, doveva essere in posizione distesa e forse avvolto in un qualche capo di vestiario, come suggerirebbe la presenza di numerosi bottoncini in bronzo a calotta con anello passafilo (fig. 7, 12). Un inquadramento cronologico entro la prima metà dell'VIII sec. a.C. è indicato dalla presenza della fibula a sanguisuga con arco a fusione piena (fig. 7, 7). Tale elemento tecnico è significativo poiché a partire dalla sottofase IIB tutte le fibule a sanguisuga sono cave. L'esemplare di tomba 14 di c.da Misericordia è avvicinabile a tipi caratteristici delle fasi IIA–IIB di Veio della sequenza di Toms, anch'essi caratterizzati dall'arco a fusione piena (ma con un tipo di decorazione differente)<sup>58</sup>. La

51 Una conferma in tal senso proviene dalla tomba 59 di c.da Mossa, ascrivibile alla sottofase IIB della nostra seriazione, degli scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000. Il cinerario di tale deposizione, sottoposto a microscavo, ha restituito alcune impronte di una trama di tessuto impresse su alcune zolle del pane di terra esterno al vaso. Si segnala che il cinerario in esame era accompagnato, all'esterno, da alcune coppie di fibule che servivano a chiudere il tessuto.

52 Camporeale 2000; Drago Troccoli 2003. Si segnala, ad es., un esemplare chiusino sporadico conservato al Museo Archeologico di Chiusi che presenta lo stesso tipo di bozze presenti su cinerari di Fermo ma che è caratterizzato dalla presenza di metope sul ventre: Paolucci 2001, 49 fig. 33.

53 Occhilupo 2014, fig. 4. L'esemplare in esame presenta, tuttavia, il motivo delle bozze a coppie all'interno di uno schema decorativo molto differente rispetto a quello dei cinerari di Fermo.

54 Si veda ad es. Tarquinia Le Rose T. 8: Buranelli 1983, 15 fig. 12, 2.

55 Bianco Peroni 1979.

56 Dore 2005, 285 tav. 6 RA 15.

57 Toms 1986, tipo III 7.

58 Toms 1986, tipi I 12 e I 16.

fibula a sanguisuga a fusione piena risulta associata a una coppia di fibule ad arco ribassato (fig. 7, 4, 5): tale tipo di fibula è di lunga durata a Fermo e la si ritrova in tutte le fasi successive. Un discriminante per l'inquadramento cronologico dei numerosissimi esemplari è la sezione dell'arco, che da tonda diventa via via più schiacciata, fino a diventare addirittura laminare nelle ultime fasi. Un fenomeno simile si riscontra anche in Veneto, a Este<sup>59</sup>. Si tratta, comunque, di un tipo di ampia circolazione: Peroni la considera come un tipo di diffusione adriatica nel corso dell'VIII sec. a.C., prima del diffondersi della c.d. *koiné* adriatica<sup>60</sup>. La sezione circolare degli esemplari di tomba 14 ben si accorda con un inquadramento nella fase IIA del corredo in discorso. La fibula con arco a tre bracci, staffa a disco pieno e barretta fermapièghe (fig. 7, 6) è anch'essa di lunga durata a Fermo, essendo attestato anche in contesti di sottofase IIB. Particolarmente interessante è la falera in bronzo a calotta con anello passafilo e giro di anellini (perduti) lungo il bordo, decorata con motivo a stella (fig. 7, 14). Questo tipo trova riscontro in alcune sepolture della vicina necropoli di Porto Sant'Elpidio: si segnala in particolare la tomba G 5 dove la falera in esame è associata a una fibula con arco foliato con giro di anellini, staffa a disco spiraliforme e barretta fermapièghe<sup>61</sup>. Il corredo presenta, inoltre, una coppia di fermatrecce a capi ondulati (fig. 7, 8, 9); anche questo tipo è di lunga durata. La presenza, infine, di alcuni vasi fittili tra cui una probabile anforetta (fig. 7, 3), una scodella (fig. 7, 2) e un probabile vaso a collo distinto (fig. 7, 1) suggerisce che, con ogni probabilità, è da questo momento che comincia una prassi funeraria ben evidente a partire dalla sottofase successiva, cioè la deposizione di un vero e proprio set di vasi, probabilmente da ascrivere alla sfera delle libagioni o al consumo di bevande alcoliche<sup>62</sup>.

(C.E. – P.M.)

## La sottofase Fermo IIB

18 La sottofase IIB corrisponde alla parte più tardiva della fase recente della prima età del ferro, e probabilmente ai primissimi inizi dell'Orientalizzante, e dovrebbe coincidere con i decenni centrali e finali dell'VIII sec. a.C. Nel corso di tale sottofase si registrano alcune innovazioni nel rito funebre. In primo luogo il rapporto tra inumazioni e incinerazioni cambia, con una prevalenza delle prime sulle seconde. La prassi inumatoria conserva le stesse caratteristiche delle fasi precedenti: il defunto è posto disteso all'interno della fossa. In alcuni casi eccezionali è documentata la presenza del letto di ghiaia. Un elemento particolarmente significativo, che diventa una costante nelle fasi seguenti, è la comparsa del vaso a collo distinto di tipo villanoviano tra gli elementi del corredo fittile all'interno delle inumazioni<sup>63</sup>. In questo caso il vaso è dotato di entrambe le anse e molto spesso presenta al suo interno una tazza biansata. La presenza della tazza all'interno del biconico potrebbe supportare l'ipotesi che attribuisce a tali vasi una funzione originaria di grandi contenitori di liquidi per usi cerimoniali<sup>64</sup>. Si ricorda, infatti, che alcuni esemplari di biconici e frammenti ad essi ascrivibili sono stati rinvenuti in alcuni contesti d'abitato dell'Etruria meridionale, tra cui Poggio Cretoncini (Tarquinia, VT), l'abitato perilacustre del Gran Carro (Bolsena, VT) e l'abitato pluristratificato di

59 Il tipo figura sin dalla fase IIB e prosegue fino alla fase IIIA. Già a partire dalla fase IIC il tipo presenta un arco decisamente più schiacciato: Peroni et al. 1975.

60 Peroni 1973, fig. 23, 24.

61 La tomba in discorso è collocata dagli Autori a cavallo tra il Piceno I e il Piceno II: Origini 2010, 29 tomba G5.

62 Iaia 1999.

63 Un uso simile dei vasi a collo distinto è attestato anche in ambito bolognese a partire dalla fase IIIC della sequenza di A. Dore: Dore 2005.

64 Iaia – Pacciarelli 2012.

Poggio di Sermugnano (Castiglione in Teverina, VT)<sup>65</sup>. Un altro elemento che, a partire da questo momento, costituisce uno dei tratti più peculiari del rito fermano è la comparsa di inumazioni multiple: all'interno della medesima fossa possono essere presenti da 2 fino a 8/9 individui. I defunti vengono deposti l'uno sull'altro, tendenzialmente in posizione supina. La presenza di tavolati lignei come elementi separatori tra un defunto e l'altro è stata sottolineata da Baldelli<sup>66</sup>. Si segnala, infine, un'altra tendenza che si può registrare a partire da questo momento, e cioè la presenza di alcuni tipi piceni, o di più ampia circolazione adriatica, all'interno dei corredi di Fermo. Tale fenomeno è stato spiegato in passato come un progressivo processo di pichenizzazione del gruppo villanoviano di Fermo che, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., avrebbe perso la propria identità culturale per essere poi riassorbito nel locale substrato piceno<sup>67</sup>. Questo processo come si è detto è stato addirittura interpretato, in qualche caso, come una vera e propria sostituzione etnica<sup>68</sup>.

<sup>19</sup> Come esempio di incinerazione per la fase IIB si presenta il corredo della tomba 89 di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956 (fig. 8). Il cinerario presenta la tipica sintassi decorativa, cui si è già accennato, costituita dall'alternanza di bozze mammelliformi a metope nella parte alta del collo, dal motivo della barca solare nei pressi delle anse e dallo zig-zag con diramazioni sul ventre (fig. 8, 2). La scodella è del tipo a labbro rientrante con bugne (fig. 8, 1). All'interno del pozzetto era presente il corredo fittile costituito da un vaso a collo tetransato (fig. 8, 3), un'anforetta globulare (fig. 8, 4) e una tazza biansata (fig. 8, 5). L'associazione del rasoio lunato tipo Benacci, var. B (fig. 8, 9) con la fibula serpeggiante in ferro con ago bifido (fig. 8, 6) costituisce un valido caposaldo per un inquadramento cronologico del corredo in esame. Il rasoio è ampiamente attestato nelle fasi IIIA–IIIC di Bologna<sup>69</sup> e IIA–IIB di Veio<sup>70</sup>, mentre la fibula trova riscontro nelle fasi IIA–IIB di Pontecagnano<sup>71</sup>. Fa parte del corredo una coppia di fibule ad arco ribassato che già a partire da questa fase presentano una sezione dell'arco, seppur ingrossata, tendenzialmente più schiacciata rispetto agli esemplari di fase precedente (fig. 8, 7, 8). Tale varietà del tipo è presente nelle fasi IIIA–IIIB del villanoviano bolognese<sup>72</sup>, nella fase IIB di Veio<sup>73</sup> e nella fase IIB di Pontecagnano<sup>74</sup>.

<sup>20</sup> Per quanto concerne le inumazioni, si presenta la tomba 93 di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956 (fig. 9). Il defunto era inumato all'interno di una cassa lignea ed era, con ogni probabilità, avvolto in un qualche capo di vestiario, come suggerirebbero i numerosi bottoni in bronzo a calotta con anello passafilo (fig. 9, 27). Il corredo comprende una cista in lamina di bronzo con anse mobili a tortiglione desinenti a testa di uccello (fig. 9, 1). Il principale fossile guida è rappresentato dalla conocchia a ombrellino in lamina di bronzo (fig. 9, 3) che permette un confronto con le fasi IIIA della sequenza del Villanoviano bolognese di Dore<sup>75</sup>, IIB–IIIC di Veio<sup>76</sup>; il tipo compare, inoltre, a partire dalla fase III di Verucchio<sup>77</sup>. Particolarmente ricca è la parure di fibule, come spesso si verifica per i corredi di alto status a partire da questa sottofase. Si segnalano soprattutto

65 Per l'abitato del Gran Carro: Tamburini 1995; per Poggio Cretoncini: Iaia et al. 2001; per Poggio di Sermugnano: Arancio et al. 2018.

66 Baldelli 2017, 1483 nota 15.

67 Lollini 1976.

68 Gentili 1987.

69 Dore 2005, 285 tav. 6 RA 18.

70 Toms 1986, XIV 5.

71 Pacciarelli 2001, fig. 31.

72 Dore 2005, 285 tav. 6 FIB 26.

73 È presente, ad esempio, nella tomba FF 7–8 ascrivita alla fase IIB della seriazione locale: Toms 1986.

74 Pacciarelli 2001, fig. 31B, 20.

75 Dore 2005, 287 tav. 8.

76 Toms 1986, XVIII 2.

77 von Eles 2015, 32 fig. 3 tipo 41.

le fibule a sanguisuga, che a partire da questo momento sono cave; il tipo con decorazione a meandro alternato a denti di lupo campiti (fig. 9, 4, 5) figura tra i fossili guida della fase Piceno II di Lollini<sup>78</sup>. In associazione alle fibule a sanguisuga troviamo numerose varietà del tipo di fibula ad arco ribassato (fig. 9, 6–20), nonché alcune fibule con arco in verga di bronzo rivestito da nucleo d'ambra. Quest'ultimo rappresenta un tipo di lunga durata a Fermo essendo presente anche nei corredi delle fasi successive. Si distinguono fibule con nucleo intero (fig. 9, 24) e fibule con arco rivestito da dischetti d'ambra (fig. 9, 21–23).

21 Con ogni probabilità è da ascrivere a un momento finale della sottofase IIB, forse allo scorcio dell'VIII sec. a.C., la tomba 53 di c.da Mossa, scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000 (fig. 10). Si tratta di un'inumazione caratterizzata dalla usuale deposizione supina del defunto. Si segnala la presenza del vaso a collo distinto come vaso d'accompagnamento del corredo (fig. 10, 1): presenta, infatti, entrambe le anse e conteneva al suo interno una tazza biansata (fig. 10, 2). Il tipo di vaso a collo non rientra nel gusto "piceno" ma è senza dubbio da ascrivere a tipi di ascendenza villanoviana, sia per i caratteri formali, sia per la sintassi decorativa. Il corredo in esame si segnala per la presenza di due fogge di ampia diffusione medio-adriatica: il coltellaccio in ferro a lama sinuosa (fig. 10, 6) e lo spillone in bronzo con collo piegato e testa a rotolo (fig. 10, 5). Il primo rappresenta un tipo transculturale di lunga durata attestato in numerosi contesti della fascia adriatica, nonché in aree più interne: è abbondantemente documentato, ad esempio, a Verucchio, a partire dalla fase II della sequenza locale<sup>79</sup>, a Novilara in numerosi contesti di VII sec. a.C.<sup>80</sup>, a Numana<sup>81</sup>, a Matelica<sup>82</sup>, nonché in Abruzzo, nella necropoli di Fossa<sup>83</sup>; il coltellaccio si accompagna a una coppia di falere in ferro a calotta, con anello passafilo, decorate a traforo (fig. 10, 6 in basso a destra e fig. 10, 4) la cui funzione potrebbe essere quella di elementi decorativi relativi a una sorta di bandoliera a cui poteva essere agganciato il coltellaccio<sup>84</sup>. Lo spillone è ugualmente ben ambientato in area medio-adriatica ma presente, sia pure sporadicamente, anche presso altri distretti culturali<sup>85</sup>. Sia il coltellaccio, sia lo spillone sono tipi di lunga durata e si ritrovano anche nella fase III della nostra seriazione. Il principale fossile guida del corredo in discorso è rappresentato da un tipo di fibula serpeggiante senza molla con arco in lamina di bronzo decorato a incisione (fig. 10, 3). Esempari molto simili a quello della tomba 53 di c.da Mossa sono attestati nella fase IIIC del Villanoviano bolognese<sup>86</sup>. Si segnala che tale tipo di fibula ricorre anche in un'altra tomba a cremazione della necropoli di c.da Mossa, la tomba 83 degli scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000, in associazione con un rasoio tipo Sarteano<sup>87</sup>.

(C.E. – P.M.)

## La fase Fermo III

22 La fase III della nostra seriazione è rappresentata, allo stato attuale delle nostre conoscenze, da poche sepolture della necropoli di c.da Misericordia e da un gruppo più

78 Lollini 1976.

79 von Eles 2015, 30 fig. 2 tipo 36.

80 Beinhauer 1985.

81 Tomba 97 dell'area Quagliotti (in esposizione al Museo Archeologico Nazionale delle Marche ad Ancona).

82 Baldelli – Sabbatini 2008, 61.

83 Fossa I, 72 tav. 17, 13 tomba 19, fase IB della sequenza locale.

84 Questo tipo di associazione trova confronto in ambiente umbro (Colfiorito di Foligno, t. 174: Bonomi Ponzi 1997, 345 tav. 116) marchigiano (ad es. Novilara, fondo Servi, t. 25: Beinhauer 1985, tav. 71 B; Matelica, loc. Brece, t. 18: Baldelli – Sabbatini 2008, cat. 9) e abruzzese (Fossa, tt. 15 e 19: Fossa I, 69 tav. 16. 72 tav. 17).

85 Carancini 1975, 313–316.

86 Dore 2005, 292 tav. 13.

87 Miranda 2019, tav. 294.

ampio della necropoli di c.da Mossa. Il numero complessivo delle sepolture attribuibili a questa fase sembra inferiore rispetto a quello attestato in tutte le altre fasi. Ciò è dovuto principalmente al fatto che, a partire da questo momento, le inumazioni multiple sono numericamente superiori rispetto alle inumazioni singole. In secondo luogo, si segnala che esiste un gruppo di sepolture caratterizzate esclusivamente da pochi tipi per lo più di lunga durata, la cui collocazione oscilla tra le fasi IIB e III. Si propone di far coincidere approssimativamente Fermo III con i primi tre quarti del VII sec. a.C. Tale fase verrebbe così a corrispondere solo parzialmente con il concetto di Piceno III di Lollini, per il quale la studiosa proponeva un range di date assolute abbastanza ampio: 700–580 a.C.<sup>88</sup>. La fase III della sequenza di Fermo vede un cambiamento nella prassi funeraria che, a partire da questo momento, prevede l'adozione esclusiva dell'inumazione in fossa. I caratteri delle inumazioni sono in perfetta continuità con quelle delle fasi precedenti: il defunto è deposto supino ed è, spesso, accompagnato dal vaso a collo distinto di tipo villanoviano. A partire da questo momento i vasi a collo distinto sono caratterizzati da un secondo collo superiore ipertrofico. Lo schema decorativo, invece, riprende quel gusto locale elaborato a partire dalle fasi precedenti, con la presenza di metope alternate a bozze mammelliformi nel punto più alto del collo inferiore, la barca solare nei pressi delle anse e il motivo a zig-zag con diramazioni tra la spalla e il ventre. Un ultimo aspetto da segnalare riguarda la presenza di elementi piceni, o di più ampia pertinenza adriatica, all'interno dei corredi di questa fase. Tali elementi, a ben vedere, risultano molto rari: è il caso del cosiddetto *kothon* che rappresenta un elemento assolutamente caratteristico dei corredi vascolari di tipo piceno e che a Fermo è rappresentato soltanto da due esemplari (fig. 11); oppure si tratta di tipi ben precisi che entrano a far parte del costume funerario, come nel caso del coltellaccio a lama sinuosa e dello spillone con testa a rotolo che tuttavia, come si è detto, non sono di esclusiva pertinenza picena.

23 Ben rappresenta la fase in discorso il corredo della tomba 57 di c.da Mossa, scavi Baldelli del 1985 (fig. 12, 13). Si tratta di un'inumazione bisoma i cui corredi non si sono potuti distinguere in sede di scavo. Si segnala la compresenza di oggetti tradizionalmente pertinenti alla sfera maschile – lo spillone con testa a rotolo (fig. 13, 21) – eredità del costume funerario della fase precedente, e alla sfera femminile, come la fusaiola (fig. 13, 23). Il corredo fittile comprende ben due vasi a collo distinto del tipo descritto in precedenza (fig. 12, 1, 2). Sono altresì presenti una scodella del tipo con orlo a tesa (fig. 12, 3) e una tazza biansata con anse bifide (fig. 12, 4). Eredità della precedente sottofase IIB sono le fibule a sanguisuga cava (fig. 13, 5, 6) e le fibule ad arco ribassato (fig. 13, 9–18); queste ultime, nel corso della fase III, presentano una sezione dell'arco decisamente più appiattita. Tra i fossili guida si segnalano le fibule a navicella con arco a losanga e con bottoni laterali (fig. 13, 7, 8). Tali tipi sono stati considerati come caratteristici della fase Piceno III da Lollini<sup>89</sup>. Si segnala, in particolare, l'esemplare di minori dimensioni con cretina mediana (fig. 13, 8) che è segnalato tra i tipi propri ed esclusivi della fase IIIA (700–675 a.C.) della sequenza di Este<sup>90</sup>. Il tipo compare anche a Verucchio, a partire dalla fase IV della sequenza locale, dove è presente anche una variante con cretina longitudinale avvicinabile all'esemplare di Fermo di maggiori dimensioni (fig. 13, 7)<sup>91</sup>. Si segnala, infine, la presenza di un bracciale in ferro con capi configurati a ghianda (fig. 13, 22) che trova un riscontro calzante nella tomba 52 della necropoli di Fossa, attribuita dagli Autori alla sottofase 2A della seriazione locale (Orientalizzante antico)<sup>92</sup>. La sottofase 2A rappresenta il momento finale della cosiddetta prima fase della

88 Lollini 1976.

89 Lollini 1976.

90 Peroni et al. 1975, 122 s. fig. 35, 7.

91 von Eles 2015, 36 fig. 5, 117 (tipo 66 varietà A e variante A).

92 Fossa I, 81 tav. 21, 13.

necropoli di Fossa – che è sigillata da un episodio alluvionale legato all'esondazione del fiume Aterno – ed è stata collocata, in termini di cronologia assoluta, tra il 730 e il 670 a.C. da Enrico Benelli<sup>93</sup>. Tale tipo di bracciale è di lunga durata a Fossa in quanto è ancora presente in contesti che si collocano tra i decenni finali del VII e quelli iniziali del VI sec. a.C., come la tomba 47<sup>94</sup>.

(P.M.)

## Le fasi Fermo IV e Fermo V

24 La fase IV della sequenza di Fermo, rappresentata da un cospicuo numero di sepolture per lo più a inumazione multipla della necropoli di c.da Mossa<sup>95</sup>, è caratterizzata da un marcato rinnovamento del patrimonio tipologico rispetto alla fase III. I tipi della fase Fermo IV coincidono con alcuni degli indicatori riferiti da Lollini alla fase Piceno IVA (datata al 580–520 a.C.). Tra questi vi sono la fibula c.d. pre-Certosa e quella a tre bottoni denominata anche tipo Grottazzolina<sup>96</sup>. L'inizio di questa fase ferma deve essere collocato intorno al 625 a.C., ed è dunque più antico rispetto a quello proposto da Lollini per il Piceno IVA. Come si dirà, le scoperte degli ultimi decenni hanno infatti dimostrato che alcuni tipi, in particolare le prime fibule pre-Certosa, iniziano almeno nell'ultimo quarto del VII sec. a.C.

25 In base all'attuale stato delle conoscenze è possibile suddividere la fase Fermo IV in due sottofasi: la sottofase Fermo IVA e la sottofase Fermo IVB. Ciascuna sottofase è caratterizzata da un peculiare sistema di associazione di tipi. Nello specifico, è possibile riconoscere che durante la sottofase IVA proseguono alcuni tipi già comparsi nella precedente fase III (come le fibule a sanguisuga cava con due bottoni laterali, fig. 15, 20, 21) mentre fanno la loro comparsa nuovi tipi, tra cui le fibule a navicella con bottoni laterali e lunga staffa a U con bottone terminale (fig. 15, 18, 19), le fibule a navicella piccola con lunga staffa e bottone terminale (fig. 15, 24, 25) e le fibule con arco a nodulo mediano e tre castoni (fig. 14, 5, 6). Questi ultimi sono esclusivi della sottofase in discorso e non figurano in nessun contesto ascrivibile interamente alla successiva sottofase IVB. D'altro canto, quest'ultima sottofase si contraddistingue per la comparsa di nuovi tipi non attestati in precedenza, come le fibule a tre bottoni (fig. 18, 20–25 e fig. 19, 26–34), le fibule con arco a doppia ondulazione (fig. 18, 18, 19), le spade con elsa a croce<sup>97</sup>, gli elmi in bronzo tipo Vetulonia, variante Montelparo (fig. 22, 67), etc. È importante segnalare che alcuni tipi comparsi nel corso della sottofase IVA proseguono in IVB, ma nel corso di quest'ultima sottofase presentano delle caratteristiche morfologiche che permettono di riconoscere un'evoluzione formale del tipo stesso. Esempio è il caso della fibula con arco a tutto sesto e lunga staffa terminante a bottone, nota altresì in letteratura con la dizione di pre-Certosa. Nel corso della sottofase IVA fa la sua prima comparsa una varietà della fibula in discorso caratterizzata da una sezione dell'arco decisamente massiccia e da una staffa più allungata (fig. 14, 10) rispetto alle

93 Benelli 2008, 90 e nota 11. L'Autore fissa il termine inferiore della sottofase 2A sulla scorta di alcuni tipi che considera non anteriori all'inizio del VII sec. a.C.

94 Fossa II, 27 tav. 11, 7, 8.

95 Si segnala, tuttavia, che sulla base delle nuove acquisizioni devono attribuirsi in gran parte alla fase IV anche parte dei corredi rinvenuti in occasione degli scavi compiuti nel 1907 per la realizzazione della linea ferroviaria Porto San Giorgio – Amandola presso il fondo Marzoni (c.da San Salvatore, settore settentrionale della c.da Misericordia). Qui fu rinvenuto un numero imprecisato di sepolture i cui corredi sono andati dispersi. Alcune riproduzioni fotografiche sono però presenti in Pellegrini 1908, fig. 1–7.

96 Data la circolazione transculturale di questo tipo di fibula, in questa sede si preferisce la dizione di fibule a tre bottoni che è stata assegnata da M. Egg: Egg 1996.

97 Miranda 2019, necropoli Mossa: tt. 16, 23 e 26 degli scavi Baldelli 1983 e tomba 86 degli scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000.

varietà ‘classiche’ caratterizzate da un’apertura più ampia dell’arco e da una sezione pressoché lenticolare, nonché da una staffa più corta (fig. 17, 4–12 e fig. 18, 13). Queste ultime varietà fanno la loro comparsa soltanto a partire dalla sottofase IVB. Un ulteriore esempio può essere quello delle fibule ad arco ribassato che costituiscono un’eredità delle fasi più antiche. Si è visto come a partire dalla fase III tali fibule presentino una sezione via via più appiattita dell’arco. Questo processo prosegue nella sottofase IVA che presenta fibule ascrivibili al tipo in esame caratterizzate da una sezione dell’arco ancora più schiacciata (fig. 14, 13–17). A partire dalla successiva sottofase IVB le fibule in esame presentano l’arco caratterizzato da una sezione ormai laminare (fig. 19, 35–46).

26 La sottofase IVA può ben essere rappresentata dalla tomba 2 di c.da Mossa degli scavi Lollini 1968 (fig. 14. 15. 16). Si tratta di un’inumazione multipla con ben sei deposizioni, i cui corredi non si sono potuti distinguere in sede di scavo. I principali indicatori cronologici sono rappresentati, in primo luogo, dalla fibula a navicella con bottoni laterali, non profilati, e lunga staffa a U con bottone terminale profilato (fig. 15, 18. 19). Esempari ascrivibili alla medesima famiglia tipologica sono attestati in contesti umbri datati al VII sec. a.C.<sup>98</sup>, mentre un esemplare avvicinabile a quello di tomba 2 di c.da Mossa è presente nella tomba 263 di Pithecura, che sulla base della composizione del corredo è collocata dagli Autori nel terzo venticinquennio del VII sec. a.C.<sup>99</sup>. La fibula a navicella piccola con lunga staffa e bottone terminale (fig. 15, 24. 25) richiama alcuni esemplari della fase IIIB2 della sequenza di Este che fanno parte del gruppo denominato in letteratura Bologna Arnoaldi<sup>100</sup>. A quest’ultimo gruppo Patrizia von Eles ascrive alcuni tipi attestati in Italia settentrionale che sono direttamente confrontabili con gli esemplari di Fermo<sup>101</sup>. In Italia meridionale il tipo in esame sembra essere di lunga durata essendo presente a Sala Consilina in contesti di fine VIII – inizi VII fino a sepolture di fine VII – inizi VI, come la tomba A 130<sup>102</sup>. Particolarmente interessante è la presenza di un tipo di fibula caratterizzata da un arco con nodulo mediano, distinto da riseghe laterali, con tre castoni per l’inserimento di dischetti d’ambra (fig. 14, 5. 6). Tale fibula sembra anticipare i caratteri delle fibule note in letteratura come tipo Brežje che sono considerate caratteristiche della fase Piceno IVA (580–520 a.C.) da Lollini<sup>103</sup> e che sono state riconosciute da Peroni come un elemento caratteristico della “*koiné* adriatica”<sup>104</sup>. Tuttavia, gli esemplari di Fermo si distinguono per la corta staffa a J, laddove il tipo Brežje presenta una lunga staffa a C, decorata a incisioni sul dorso, con estremità configurata a rosetta<sup>105</sup>. Pochi sono i confronti che si possono citare per gli esemplari di Fermo. In ambito marchigiano si ricordano due contesti grossomodo coevi: la tomba 4 della necropoli di Monte Penna (area Maltoni), attualmente inedita ed esposta al Museo Archeologico Nazionale delle Marche<sup>106</sup> e il tumulo 1 di Fabriano, dove pure è presente

98 Si segnala la necropoli di Colfiorito di Foligno, dove il tipo è attribuito alla fase II (VII sec. a.C.) della sequenza locale, ed è presente sia in tombe collocate nella prima metà del VII sec. (t. 137), sia in sepolture datate alla seconda metà – fine del VII sec. a.C. (tt. 170 e 220): Bonomi Ponzi 1997, tipo II 25. Esempari ascrivibili al tipo sono presenti anche a Spoleto, necropoli di P.zza d’Armi, area di Marco in sepolture collocate dagli Autori nella prima e nella seconda metà del VII sec. a.C. (es. tomba 51): Weidig – Bruni 2015. Il tipo figura, infine, tra quelli genericamente ascrivibili alla fase 4 della seriazione di Terni: Leonelli 2003, tipo 50, varietà C, fig. 45, 12.

99 La fibula in discorso è associata, in tale sepoltura, a una coppa ionica di importazione, un aryballos piriforme e un alabastron tardo protocorinzio: Pithekoussai I.

100 Questi ultimi si differenziano, tuttavia, perché caratterizzati da una staffa più breve e dall’assenza del bottone terminale: Peroni et al. 1975, 131 fig. 41, 7.

101 von Eles 1986, n. 1070.

102 Lo Schiavo 2010, 496, tipo 232 e 208 s. n. 969 per l’elenco dei materiali in associazione in tomba A 130 di Sala Consilina.

103 Lollini 1976, fig. 11.

104 Peroni 1976.

105 La fibula in discorso figura tra i tipi esclusivi della sottofase IVB di Fermo (tomba 3 scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000: Miranda 2019, tav. 142).

106 Il contesto è attualmente in corso di studio da parte di Alessandra Sena nell’ambito di un dottorato di ricerca.

un tipo accostabile a quello di tomba 2 di c.da Mossa<sup>107</sup>. Il tipo è documentato, inoltre, sporadicamente in Italia meridionale, nelle necropoli di Pontecagnano e all'Arenosola: come contesto chiave per un inquadramento cronologico Fulvia Lo Schiavo cita la tomba 55 dell'Arenosola dove la fibula in esame risulta associata a una *kylix* con ornato a sigma, un *aryballos* piriforme protocorinzio e un'*oinochoe* trilobata di bucchero sottile: la cronologia proposta per questo contesto è, al più tardi, l'ultimo quarto del VII sec. a.C.<sup>108</sup>. La fibula pre-Certosa (fig. 14, 10) è stata considerata tra i tipi caratteristici della fase Piceno IVA (580–520 a.C.) da Lollini<sup>109</sup>. Si tratta di tipi di circolazione transculturale, presenti in svariati distretti culturali della penisola italiana<sup>110</sup>. Al di là dell'attribuzione esclusiva al Piceno IVA da parte di Lollini, si segnala che tali tipi di fibule figurano già in contesti ascrivibili all'Orientalizzante recente. Tra questi si segnalano la tomba 1 dello scavo di via De Pace della necropoli di Striano (SA): qui, la fibula in discorso è associata con un *alabastron* etrusco-corinzio caratteristico della fase IVA di Capua (640–620 a.C.)<sup>111</sup>. Si segnala, inoltre, la tomba 46 di Calatia dove la fibula pre-Certosa è in associazione con un *aryballos* piriforme etrusco-corinzio con decorazione a larghe squame e un'*oinochoe* di bucchero nero di transizione: tale contesto è stato assegnato alla fine del VII sec. a.C.<sup>112</sup>. Come si è già osservato, le fibule ad arco ribassato presentano una sezione dell'arco decisamente più schiacciata rispetto agli esemplari delle fasi precedenti ma conservano i classici patterns decorativi sull'arco con motivi angolari (fig. 14, 13–17). La fibula con arco a due bottoni (fig. 14, 7. 11. 12) prosegue nella successiva sottofase IVB della sequenza di Fermo; è stata considerata da Peroni come uno dei tipi caratteristici della “*koiné* adriatica”<sup>113</sup> e come tipo caratteristico della fase Piceno IVA da D.G. Lollini<sup>114</sup>. Si segnala una particolare foggia di spillone vicina al tipo Fano della tipologia di Carancini, la cui circolazione è ascritta al distretto marchigiano nel corso dell'VIII sec. a.C.<sup>115</sup>. L'esemplare in esame è caratterizzato dall'inserito di un elemento d'ambra (fig. 16, 27). Spilloni simili, di proporzioni maggiori, figurano già nel corso della sottofase IIB della nostra seriazione<sup>116</sup>; il tipo in discorso è di lunga durata poiché è presente anche nella fase III<sup>117</sup> e nella successiva sottofase IVA. A partire da questa sottofase cominciano a comparire, inoltre, alcuni elementi nell'armamento maschile di più ampia diffusione italica, in particolare la daga con elsa a stami, che prosegue nella successiva sottofase IVB.

27 Allo stato attuale delle conoscenze si propone, per la sottofase Fermo IVA, un inquadramento cronologico corrispondente all'ultimo quarto del VII sec. a.C., con una probabile estensione ai primissimi decenni del VI sec. a.C., mentre la cronologia assoluta proponibile per la sottofase Fermo IVB è sostanzialmente quella indicata da Lollini per il suo Piceno IVA: 580–520 a.C.<sup>118</sup>.

28 Per quanto riguarda il rito funerario nella sottofase IVB si registra una evidente continuità con le fasi precedenti. In primo luogo, prosegue l'uso di deporre il defunto in posizione supina, mentre in alcune necropoli picene coeve, tra cui la vicinissima

107 Sabbatini 2003, 188 fig. 5, b. Il tumulo viene inquadrato dall'Autore tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

108 Una foto del corredo in esame è presente in Marzullo 1938, 23 fig. 5; Lo Schiavo 2010, 574 s. tav. 349, 5035–5038.

109 Lollini 1976.

110 Peroni li ha considerati come tipi caratteristici della “*koiné* adriatica”: Peroni 1973.

111 d'Ambrosio 1994, 111 fig. 6.

112 Lo Schiavo 2010, 527–553 n. 4481.

113 Peroni 1973, 73 fig. 23, 3. 4.

114 Lollini 1976, fig. 11.

115 Carancini 1975, 372 s.

116 Esposito 2015, tomba 78, tipo H2.

117 Tomba 101 di c.da Mossa, scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000.

118 Lollini 1976.

necropoli di Torre di Palme, è ancora in uso la deposizione rannicchiata del defunto<sup>119</sup>. Nel corso di questa sottofase prosegue anche l'uso di deporre più individui all'interno della stessa sepoltura. In pochi casi la tomba multipla è segnalata da una stele in arenaria locale. In appena cinque casi su ventinove ricorre il letto di ghiaia, un elemento che, come più volte ricordato, appare desunto dall'ambiente culturale piceno. Ritroviamo ancora il vaso a collo distinto come elemento d'accompagnamento del corredo fittile. A partire dalla sottofase in discorso i vasi a collo distinto sono caratterizzati da un secondo collo maggiormente sviluppato rispetto agli esemplari di fase precedente, e ornato da ampie scanalature parallele secondo un gusto che sembra di ispirazione locale<sup>120</sup>. Tuttavia, la sintassi decorativa della parte inferiore del vaso segue ancora quel gusto decorativo elaborato a Fermo a partire dalle fasi più antiche (alternanza di metope – sia pur molto schematiche – e bozze mammelliformi nella parte alta del collo inferiore, barca solare nei pressi delle anse e zig-zag con diramazioni sul ventre) e che fa ancora largamente uso del pettine<sup>121</sup>.

29 Come esempio di sepoltura per la sottofase IVB si presenta il corredo della tomba 25 di c.da Mossa degli scavi Baldelli del 1983 (fig. 17–24).

30 Si tratta di un'inumazione bisoma per la quale non è stata operata una distinzione dei corredi in fase di scavo. È plausibile ritenere che i due inumati siano da ricondurre rispettivamente al genere maschile e femminile in base alla compresenza di oggetti che, tradizionalmente, vengono attribuiti alla sfera di entrambi i generi. È il caso dei rocchetti (fig. 24, 81–83), della fusaiola (fig. 24, 84) e di alcuni ornamenti, come la collana con elementi in vetro (fig. 24, 86) e gli elementi terminali di un ornamento sospeso a più fili in osso (fig. 24, 85), per quanto concerne la sfera femminile. Le armi e gli utensili da ricondurre all'ambito del banchetto (la creagra, gli spiedi e le asce in ferro e i bacili in lamina di bronzo) sono di pertinenza per lo più maschile (fig. 23). Tra gli elementi del corredo fittile ritroviamo il vaso a collo distinto con alto collo a scanalature (fig. 17, 1) e la tazza biansata (fig. 17, 2, 3). Sono ancora presenti le fibule ad arco ribassato, che a partire da questa sottofase sono caratterizzate da una sezione dell'arco ormai pressoché laminare (fig. 19, 35–46). Per quanto riguarda le armi, si segnala soprattutto la presenza della daga in ferro con elsa a stami (fig. 22, 74), già comparsa nella precedente sottofase IVA, e dell'elmo in bronzo con borchie ascrivibile al tipo Vetulonia, variante Montelparo (fig. 22, 67), di cui Markus Egg ha registrato la presenza in area marchigiana nel corso della prima metà del VI sec. a.C.<sup>122</sup>. I principali fossili guida sono rappresentati dalle fibule in bronzo. A partire da tale sottofase fa la sua comparsa la fibula a tre bottoni. Il tipo in discorso è caratterizzato da diverse varianti, tutte con presenza di tre bottoni sull'arco (fig. 18, 20–25; 19, 26–34). D. G. Lollini ha considerato tali fibule, così come la fibula in bronzo con arco a doppia ondulazione (fig. 18, 18, 19), come peculiari della fase Piceno IVA (580–520 a.C.)<sup>123</sup>. In realtà, pur essendo molto diffusi in ambito piceno, si tratta di tipi che si potrebbero definire transculturali poiché sono caratterizzati da una diffusione molto più ampia, che valica i confini del territorio piceno e che interessa non soltanto pressoché l'intera penisola italiana ma anche la costa orientale dell'Adriatico e parte dell'ambito mitteleuropeo<sup>124</sup>. La variante della fibula pre-Certosa attestata

119 Fogliani et al. 2018, 52 fig. 2. La disposizione rannicchiata dei defunti è, inoltre, attestata nella non lontana necropoli di Grottazzolina: Lucentini 2004.

120 Lo stesso motivo a scanalature si ritrova, ad es., sulle anforette tipo Moie di Pollenza, un elemento caratteristico dei corredi vascolari piceni almeno a partire dalla fase Piceno III: Lollini 1976.

121 In questa sede con il termine pettine si vuole indicare lo strumento dotato di punte parallele impiegato per tracciare le incisioni sul vaso. Nel corso di tale sottofase è attestato un tipo di pettine dalle punte leggermente più larghe rispetto alle fasi precedenti.

122 Egg 1986, 14–17 e fig. 5.

123 Lollini 1976.

124 Già Peroni li considerava caratteristici della c.d. "koiné adriatica": Peroni 1973. Per una diffusione delle fibule a tre bottoni: Egg 1996, 187–199 e Preložnik 2007.

nel corso di tale sottofase in discorso rientra nel tipo classico, con arco a tutto sesto a sezione pressoché lenticolare (fig. 17, 4–12; 18, 13). Un'altra variante della pre-Certosa caratterizzata da tre protomi ornitomorfe sull'arco (fig. 18, 14–17) sembra aver avuto una diffusione prevalente in ambito piceno, anche se non mancano esempi lungo la costa orientale dell'Adriatico<sup>125</sup>. Si segnala un particolare tipo di fibula a navicella grande con corta staffa e ornato a motivi angolari (fig. 20, 47–49; 21, 59) già attestato a partire dalla fase III, ma che a partire da questo momento è molto diffuso all'interno dei corredi. Una variante, non presente all'interno del corredo in esame, è caratterizzata anche dal motivo a meandro alternato ai classici motivi angolari. Un esemplare frammentario, isolato e da località ignota, caratterizzato dallo stesso tipo di staffa è conservato presso i musei civici di Brescia<sup>126</sup>. Si segnala, infine, che a partire da questa sottofase compaiono nei corredi maschili le lunghe spade con elsa a croce, anch'esse di ampia circolazione italica<sup>127</sup>. Un fenomeno analogo nell'evoluzione dell'armamento maschile si ritrova anche in Abruzzo: la fase IIB1 della sequenza di Bazzano, collocata da Joachim Weidig tra il 625 e il 575 a.C., è caratterizzata dalla presenza delle sole daghe con elsa a stami. Il discrimine per il passaggio alla sottofase IIB2, per la quale l'Autore propone una collocazione tra 575 e 525 a.C., è dato dalla comparsa delle spade con elsa a croce<sup>128</sup>.

31 La nostra seriazione si conclude con la fase Fermo V che è rappresentata da un ristretto gruppo di sepolture. Tali sepolture sono in tutto otto e la metà è costituita dall'ultima fase stratigrafica di inumazioni multiple utilizzate a partire dalla sottofase IVB. Il fossile guida principale è rappresentato dalle fibule appartenenti alla classe "Certosa". Lollini ha indicato queste fibule come caratteristiche della fase Piceno IVB (520–480 a.C.)<sup>129</sup>, con la quale Fermo V potrebbe almeno in parte coincidere. Allo stato attuale delle conoscenze risulta tuttavia complesso ipotizzare un preciso limite cronologico inferiore per la fase in discorso, anche perché non abbiamo alcun caso di associazione di fibule Certosa con ceramica d'importazione greca, che è del tutto assente nelle sepolture di Fermo. In questa sede ci limitiamo a ipotizzare una prosecuzione di Fermo V nei primi decenni del V sec. a.C.

32 La prassi funeraria conserva intatte le proprie prerogative, con la deposizione supina del defunto e la presenza, accertata in almeno un caso, del tradizionale vaso a collo distinto.

33 La fase V della sequenza di Fermo può essere rappresentata dalla tomba 20 di c.da Mossa, scavi Baldelli 1983 (fig. 25).

34 Si tratta di un'inumazione singola, caratterizzata ancora dalla presenza del vaso a collo distinto che riprende le caratteristiche formali e decorative degli esemplari di fase precedente (fig. 25, 1). Particolarmente interessante risulta l'associazione del bacile a labbro rientrante, ingrossato, e vasca troncoconica (fig. 25, 2) e la fibula Certosa (fig. 25, 5). Tale associazione si riscontra nella tomba 2 di Numana, area Magnalardo (Scavi 1963)<sup>130</sup> e nella tomba 28 di Trivio di Serra S. Quirico, dove il bacile è del tipo con beccuccio versatoio<sup>131</sup>. Al medesimo orizzonte cronologico riporta la fibula, frammentaria, con staffa allungata e protome ornitomorfa retrospiciente (fig. 25, 7), considerata da Peroni tra i tipi peculiari della "koiné adriatica" nel corso dei secoli VI e V a.C.<sup>132</sup>. Si segnala, inoltre, una coppa carenata su piede in impasto nero (fig. 25, 3) che è avvicinabile a un esemplare presente nella tomba 213 della necropoli plestina di Colfiorito, che si

125 Glogović 2003, tav. 54, 520.

126 von Eles 1986, 1060.

127 Weidig 2014, 95–160.

128 Weidig 2014.

129 Lollini 1976.

130 Il corredo di tale sepoltura è esposto presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

131 Lollini 1985, 339 fig. 17.

132 Peroni 1976, fig. 1, 5.

distingue per un maggior sviluppo in altezza del piede rispetto all'esemplare di c.da Mossa; la tomba 213 è stata collocata da Laura Bonomi Ponzi nella fase IIIA (inizi del VI – inizi del V sec. a.C.) della seriazione locale<sup>133</sup>.

(P.M.)

## Considerazioni finali

<sup>35</sup> La sequenza presentata copre un arco cronologico di circa quattro secoli. Lo studio dell'evoluzione della prassi funeraria e della cultura materiale dell'isola villanoviana di Fermo dal IX fino all'inizio del V sec. a.C. ha dato la possibilità di gettare nuova luce su alcuni problemi ancora sostanzialmente aperti nell'ambito del vivace dibattito sorto in seno alla comunità scientifica.

<sup>36</sup> In primo luogo è possibile osservare come nella prima fase Fermo venga a configurarsi come un centro pienamente ascrivibile alla *koiné* villanoviana. La composizione dei corredi e lo stile formale e decorativo dei cinerari (si veda ad es. tomba 119 di c.da Misericordia) sono molto vicini al canone elaborato a Tarquinia nel corso della fase I<sup>34</sup>. D'altro canto è possibile riscontrare sin da questo momento iniziale l'esistenza di alcuni caratteri originali, come la pratica del rito dell'inumazione in fossa che, seppur sporadico, è già presente<sup>35</sup>. Gli influssi culturali maggiormente riconoscibili sono da ricondurre all'ambiente villanoviano bolognese e all'Etruria meridionale<sup>36</sup>. A partire già da un momento molto avanzato, forse finale, della fase I è possibile notare come da un lato gli influssi culturali si allarghino in altre direzioni e dall'altro cominci un processo di codificazione di un gusto decorativo locale dei cinerari, che si ritrova in tutte le fasi seguenti (si veda la tomba 15 di c.da Mossa).

<sup>37</sup> Già a partire dalla successiva fase II, Fermo, al pari degli altri centri dell'Etruria propria, comincia a seguire un'evoluzione culturale autonoma che si discosta dall'iniziale carattere uniforme della *koiné* villanoviana. In primo luogo, come si è detto, si può ritenere compiuto quel processo di gestazione di un vero e proprio gusto locale per quanto concerne gli schemi decorativi dei cinerari, e dei vasi a collo in generale. D'altro canto si osserva come il rito dell'inumazione in fossa cominci a essere più diffuso fino a prevalere nel corso della sottofase IIB. I caratteri delle inumazioni, che prevedono la deposizione distesa del defunto, distinguono Fermo dal locale ambiente piceno dove fino all'VIII sec. a.C. prevale il rito della deposizione rannicchiata del defunto, spesso adagiato su un letto di ghiaia<sup>37</sup>. In ultima istanza si evidenzia che Fermo, già nel corso della fase II, seleziona e fa propri alcuni elementi culturali locali. Tra questi si segnalano le prime acquisizioni di elementi mutuati dall'ambiente piceno adriatico.

<sup>38</sup> La successiva fase III vede un cambiamento fondamentale nelle pratiche funerarie: scompare il rito dell'incinerazione e diviene esclusiva l'inumazione in fossa. Tuttavia, al di là di questo aspetto, è possibile riscontrare una vera e propria continuità nella prassi funeraria inumatoria e nella cultura materiale, con la presenza di alcuni tipi ereditati dalle fasi precedenti e che, in alcuni casi, proseguono anche nelle fasi suc-

---

<sup>133</sup> Bonomi Ponzi 1997, 388 fig. 168.

<sup>134</sup> Iaia – Pacciarelli 2012.

<sup>135</sup> Si ricorda che l'inumazione in fossa è attestata sin dalle prime fasi anche presso altri centri villanoviani. A tal proposito si vedano i casi di Cerveteri: Pohl 1972; Pontecagnano: Cuzzo 2012; Populonia: Iaia – Pacciarelli 2012.

<sup>136</sup> Tali contatti proseguono anche nel corso della fase II. Particolarmente significativa è la recente riedizione di un cinturone a losanga da Fermo (sporadico) facente parte della collezione comunale di Fermo e attualmente conservato presso il Palazzo dei Priori. Tale esemplare trova un confronto stringente nella sintassi decorativa con un esemplare attestato presso la tomba 732 della necropoli di Grotta Gramiccia di Veio: Naso 2020, 23 fig. 4. 1. 2, con bibliografia.

<sup>137</sup> Lollini 1976.

cessive. È questo il caso, ad es., del vaso a collo distinto che, pur perdendo la funzione di cinerario e pur subendo alcune trasformazioni – soprattutto dal punto di vista formale –, mantiene l'impronta della tradizione 'villanoviana' e risulta uno degli elementi fondanti dell'identità culturale del gruppo villanoviano di Fermo. Nel corso di tale fase prosegue, inoltre, quella tendenza ad accogliere alcuni elementi del locale costume piceno e medio-adriatico. Tuttavia la consistenza numerica di tali elementi non è così importante da giustificare l'idea di un radicale cambiamento della cultura materiale, tanto più se tale cambiamento debba intendersi come una trasformazione in senso pienamente 'piceno' del gruppo villanoviano di Fermo.

<sup>39</sup> Ciò che emerge chiaramente è piuttosto una strenua continuità delle tradizioni culturali originarie – che in ambito archeologico definiamo di ascendenza villanoviana – nel corso delle generazioni successive. Questo è confermato dall'esame delle dinamiche culturali delle successive fasi IV e V. Nel corso di tali fasi le inumazioni seguitano a prevedere la deposizione supina del defunto e la presenza del vaso a collo distinto di tradizione villanoviana come elemento d'accompagnamento del corredo fittile. Prosegue, d'altro canto, quella naturale propensione di Fermo a stabilire connessioni con altri distretti culturali e in particolare con quello medio-adriatico: questo è evidente, ad es., nell'evoluzione dell'armamento maschile nel corso della fase IV con l'adozione di daghe con elsa a stami e spade con elsa a croce e risulta, altresì, chiaro dall'assimilazione di elementi del costume funerario di circolazione transculturale, come le fibule pre-Certosa e a tre bottoni.

<sup>40</sup> Alla luce dei dati attualmente disponibili è possibile comprendere che l'idea di una integrale 'pichenizzazione' del gruppo villanoviano di Fermo a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. non è più condivisibile, tanto più se intesa nel senso di un processo di sostituzione etnica. Piuttosto, l'immagine che al momento si può ricavare dall'analisi diacronica della cultura materiale e funeraria è quella di un centro strenuamente legato alle proprie tradizioni ereditate dalle generazioni precedenti ma, al contempo, aperto alle relazioni con altri distretti culturali e assolutamente non refrattario agli stimoli culturali esterni nel corso delle fasi più avanzate. Ulteriori precisazioni circa le cognizioni relative al quadro della protostoria recente di Fermo potranno essere fornite dallo studio integrale dei corredi ancora inediti<sup>138</sup>.

(P.M.)

---

<sup>138</sup> L'obiettivo finale del lavoro in corso è l'edizione completa di entrambi i sepolcreti di c.da Misericordia e di c.da Mossa.

---

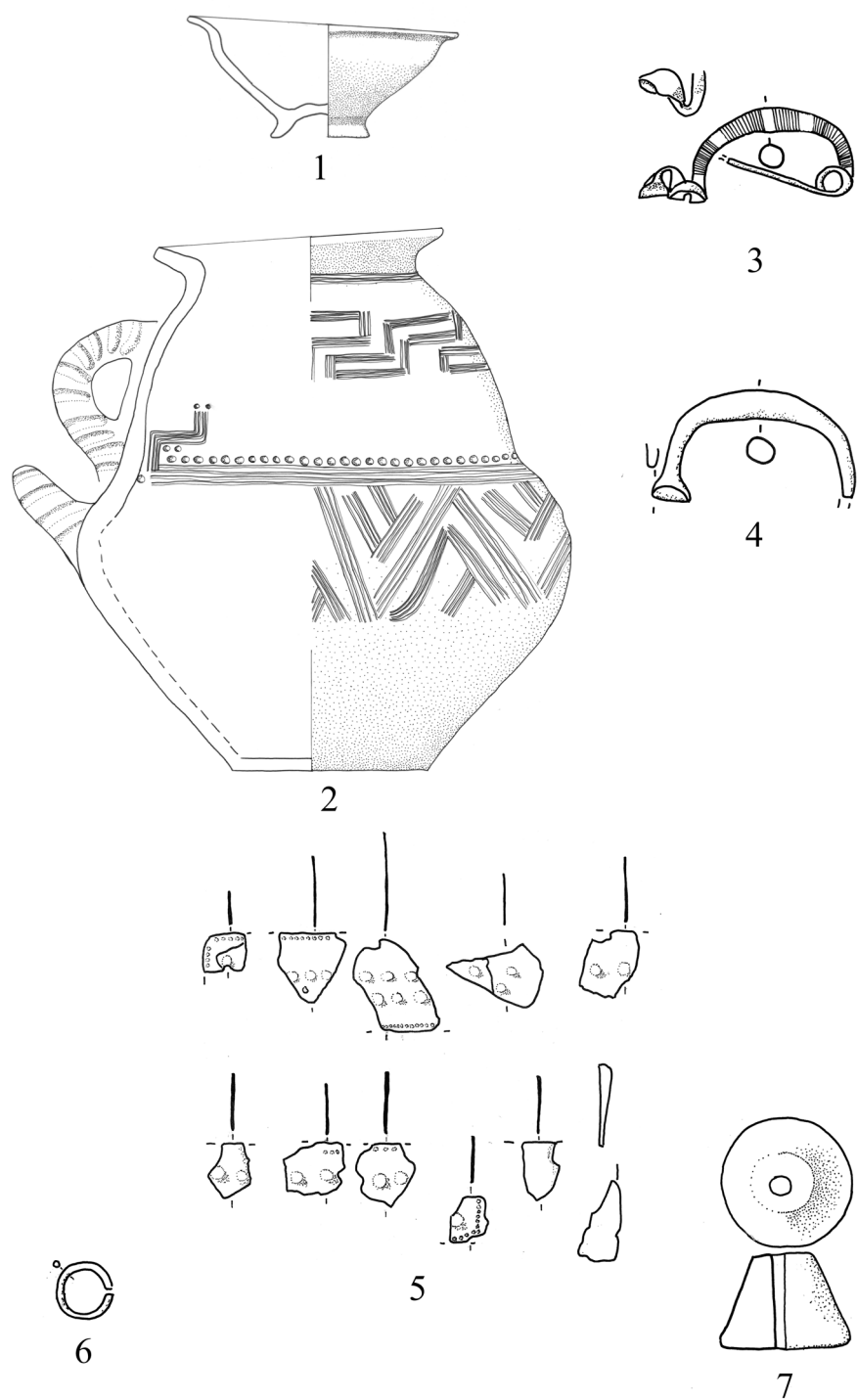


Fig. 2: Tomba 119. Necropoli di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956. Scala 1:4 (1-2); 1:2 (3-7)

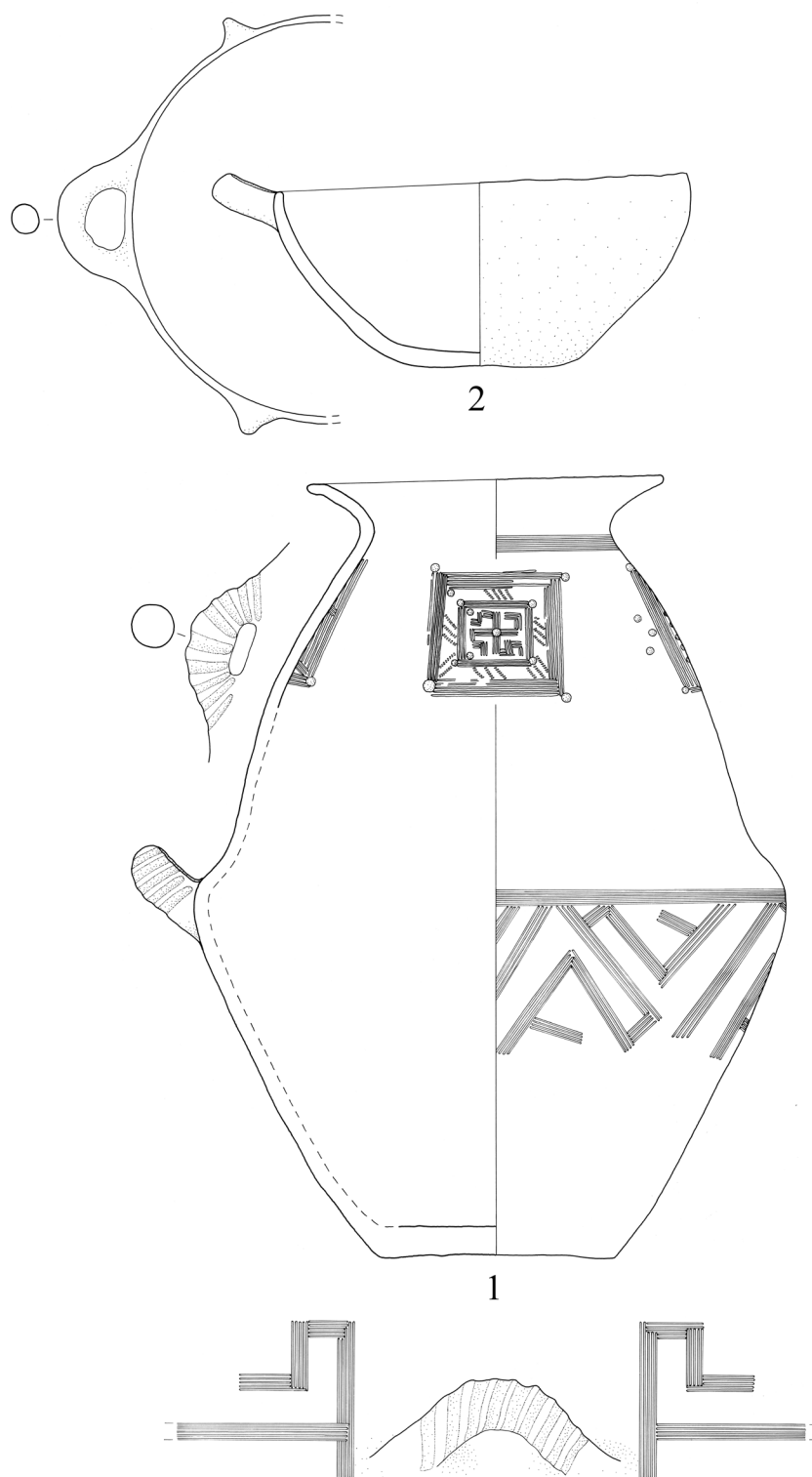
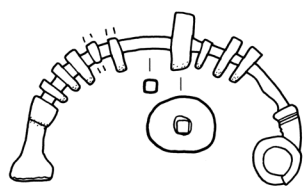
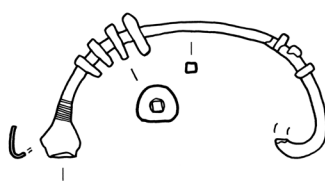


Fig. 3: Tomba 15. Necropoli di c.da Mossa, scavi Lollini 1968. Scala 1:4

3



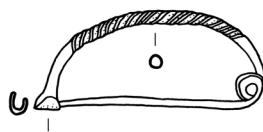
3



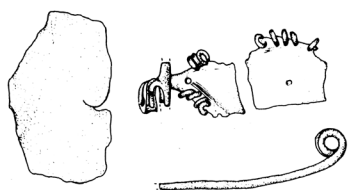
4



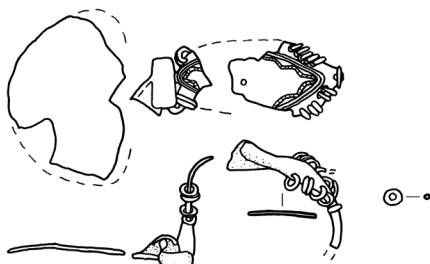
5



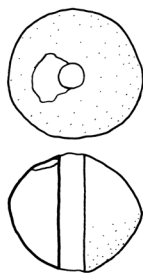
6



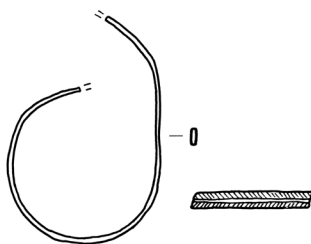
7



8



9



10

Fig. 4: Tomba 15. Necropoli di c.da Mossa, scavi Lollini 1968. Scala 1:2 (3-6, 8-10); no scala (7)

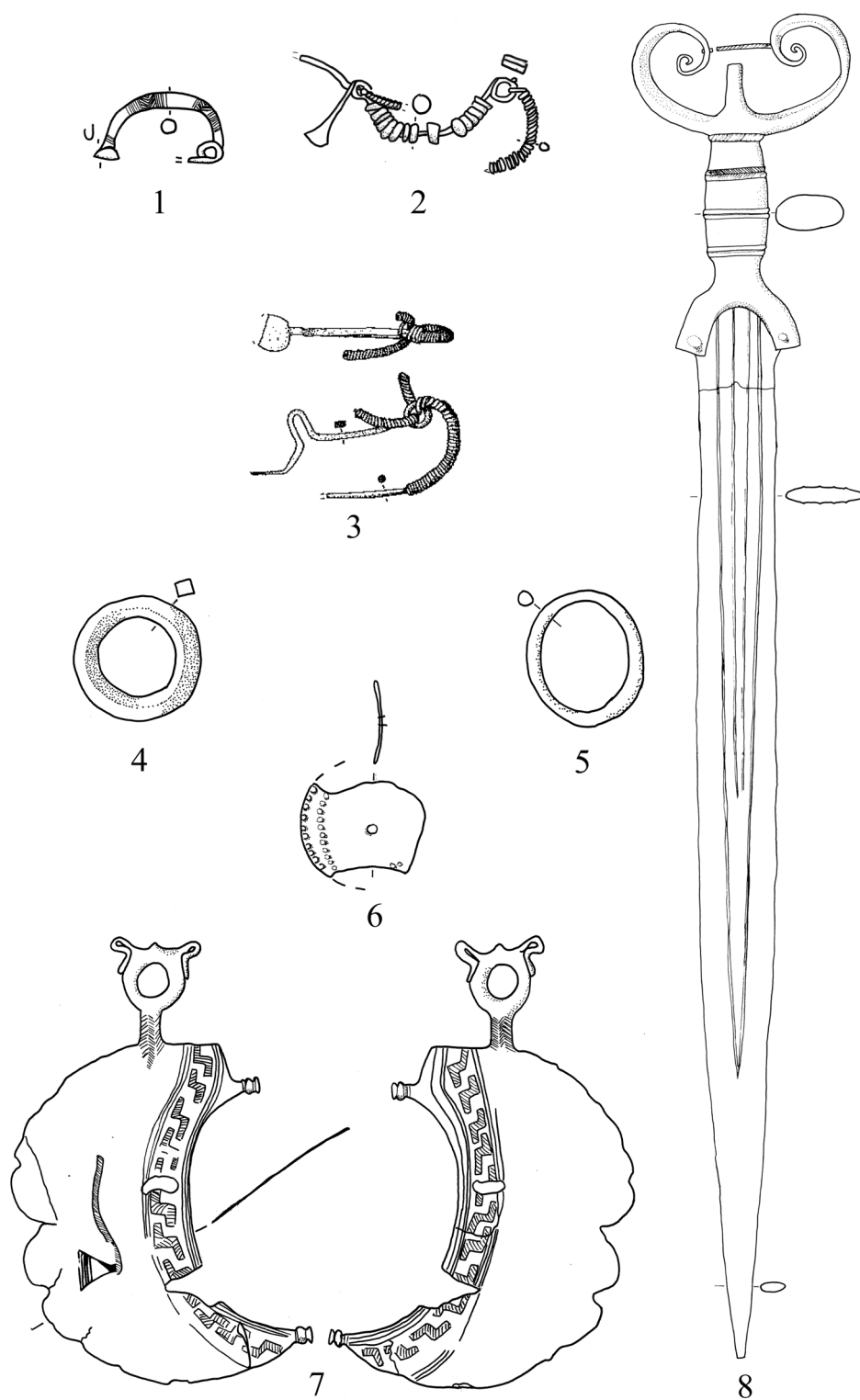


Fig. 5: Tomba 19. Necropoli di  
c.da Misericordia, scavi Brusadin  
1956. Scala 1:2 (1-2, 4-7); no  
scala (3); 1:3 (8)

5

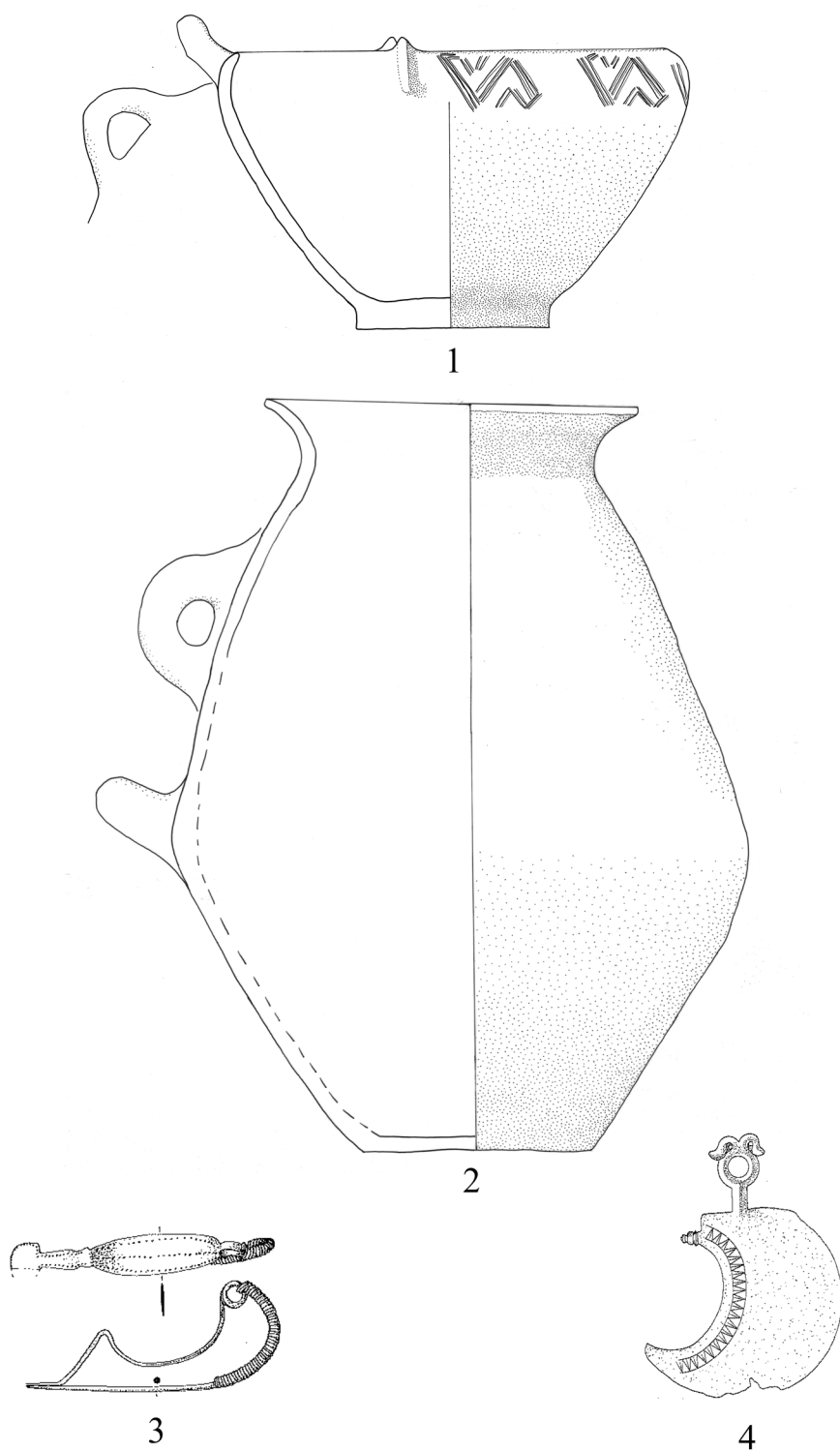


Fig. 6: Tomba 17. Necropoli di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956. Scala 1:4 (1-2); no scala (3-4)

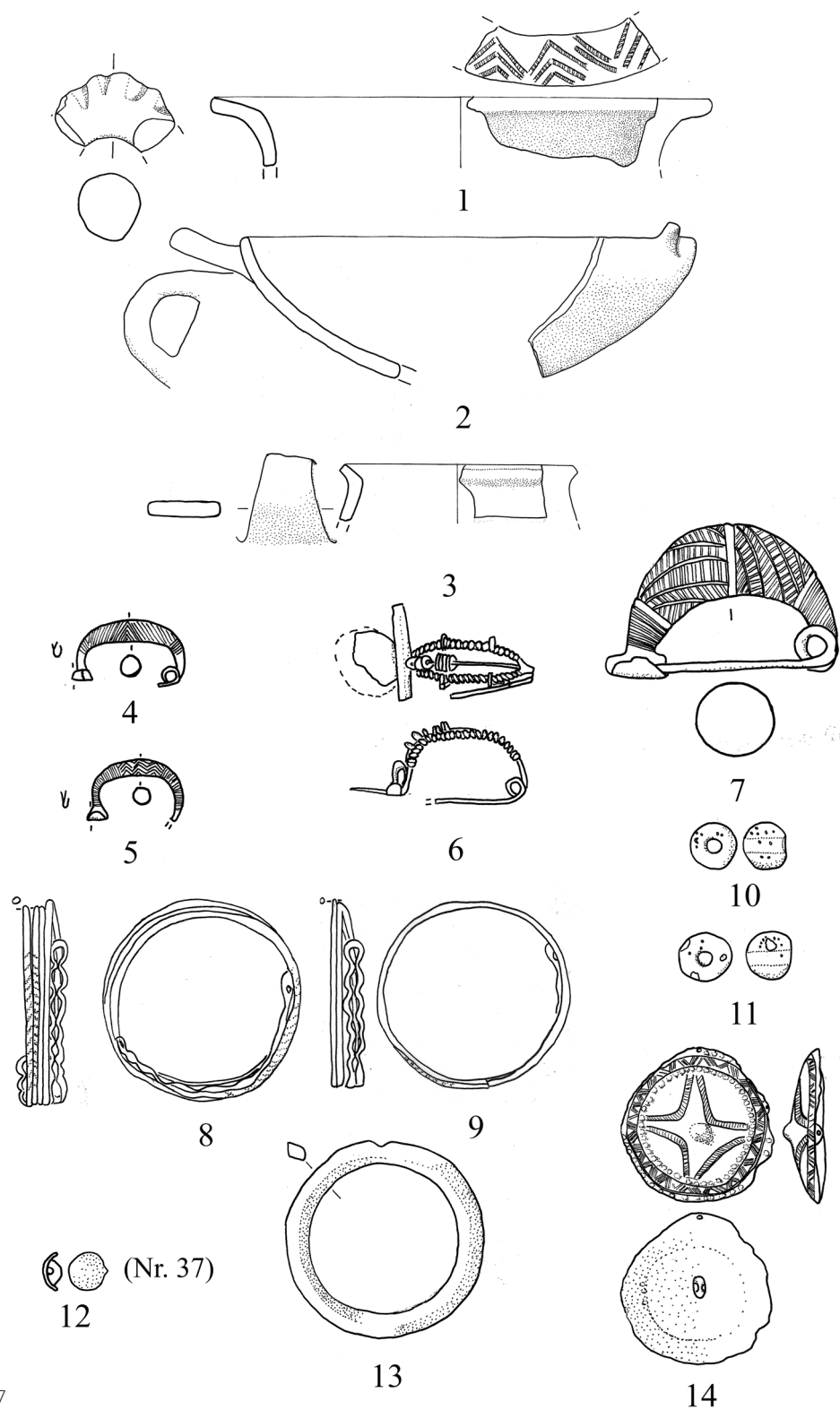


Fig. 7: Tomba 14. Necropoli di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956. Scala 1:3 (1-3); 1:2 (4-14)

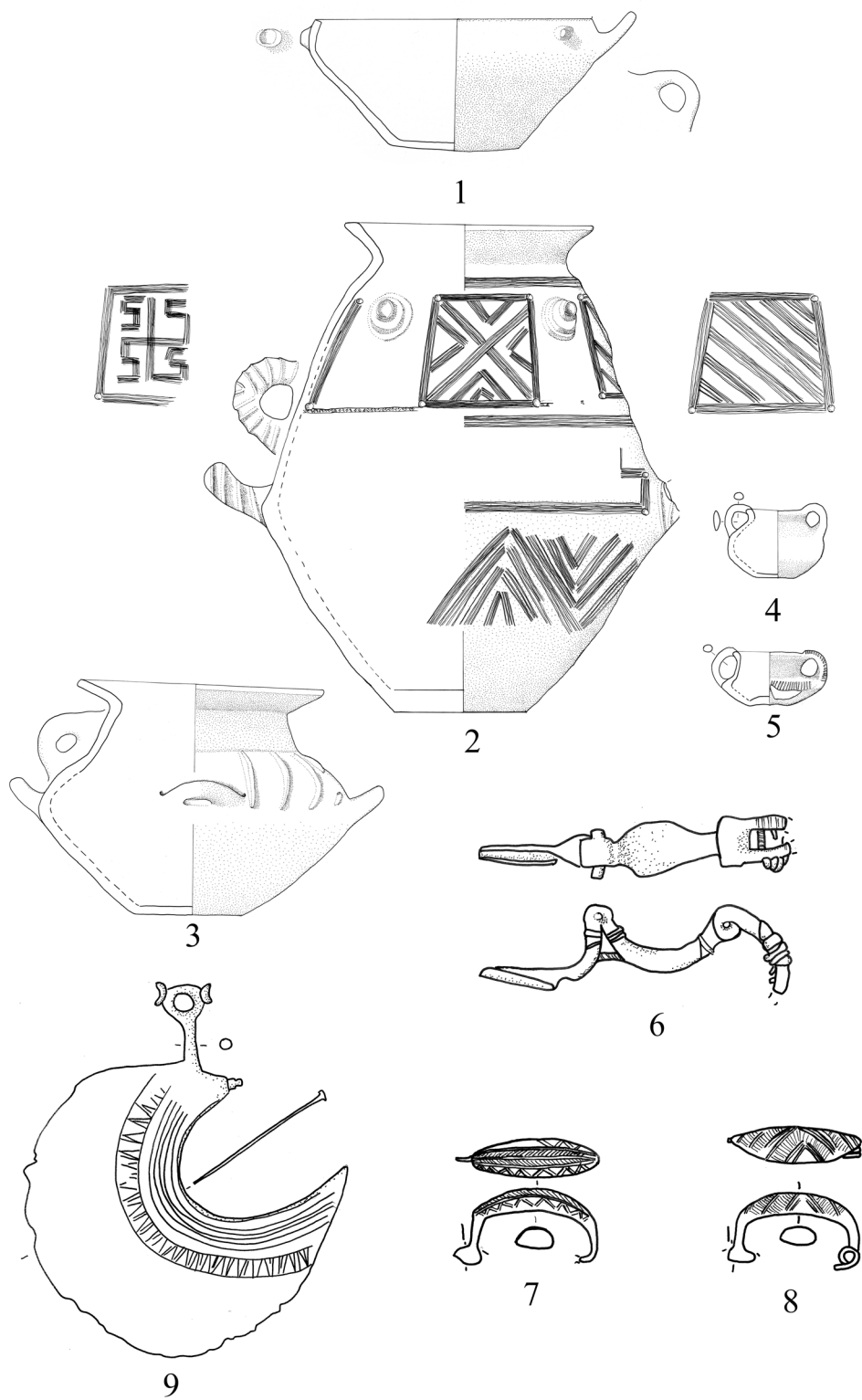


Fig. 8: Tomba 89. Necropoli di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956. Scala 1:6 (1-5); 1:2 (6-9)

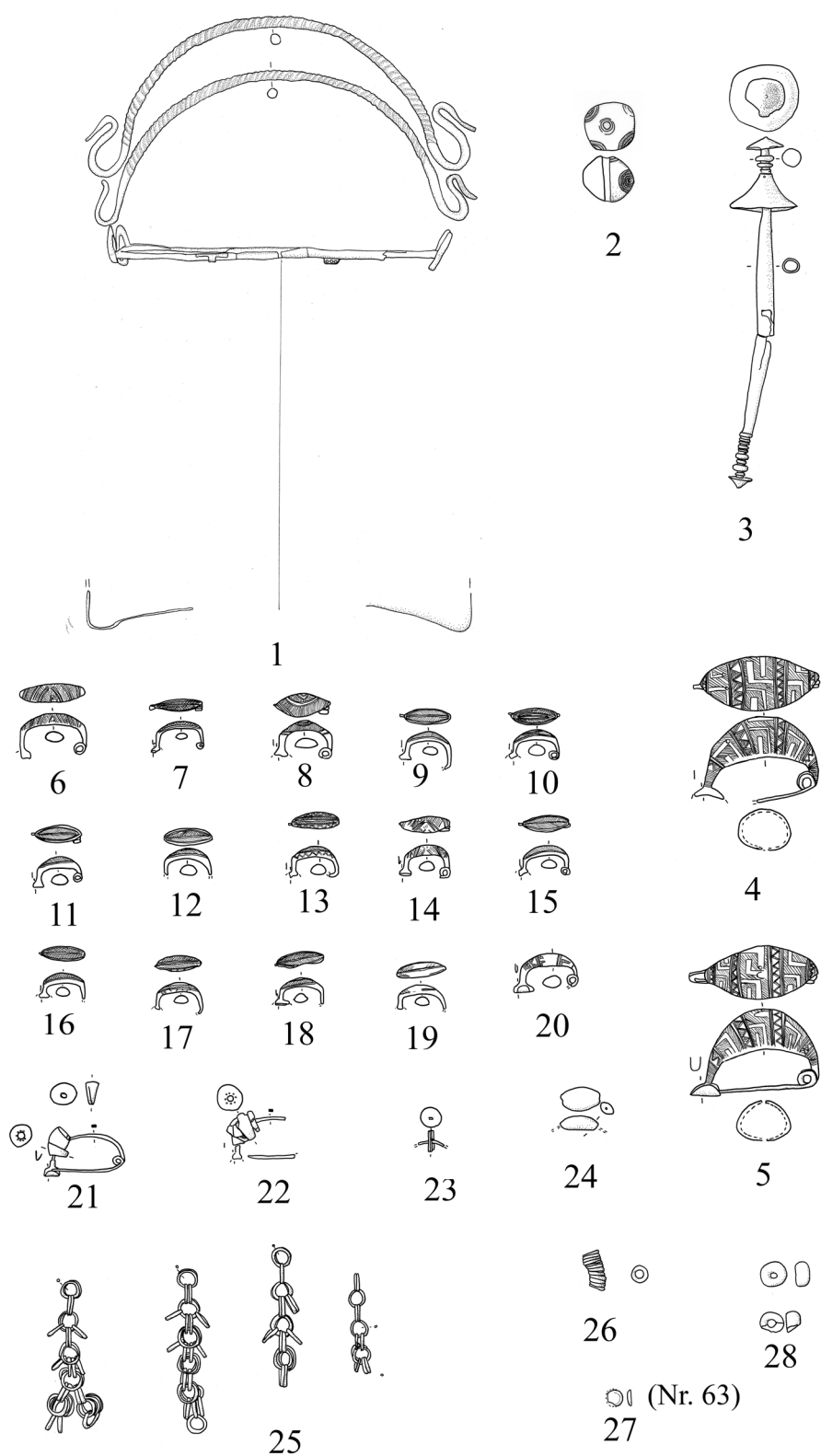


Fig. 9: Tomba 93. Necropoli di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956. Scala 1:4

9

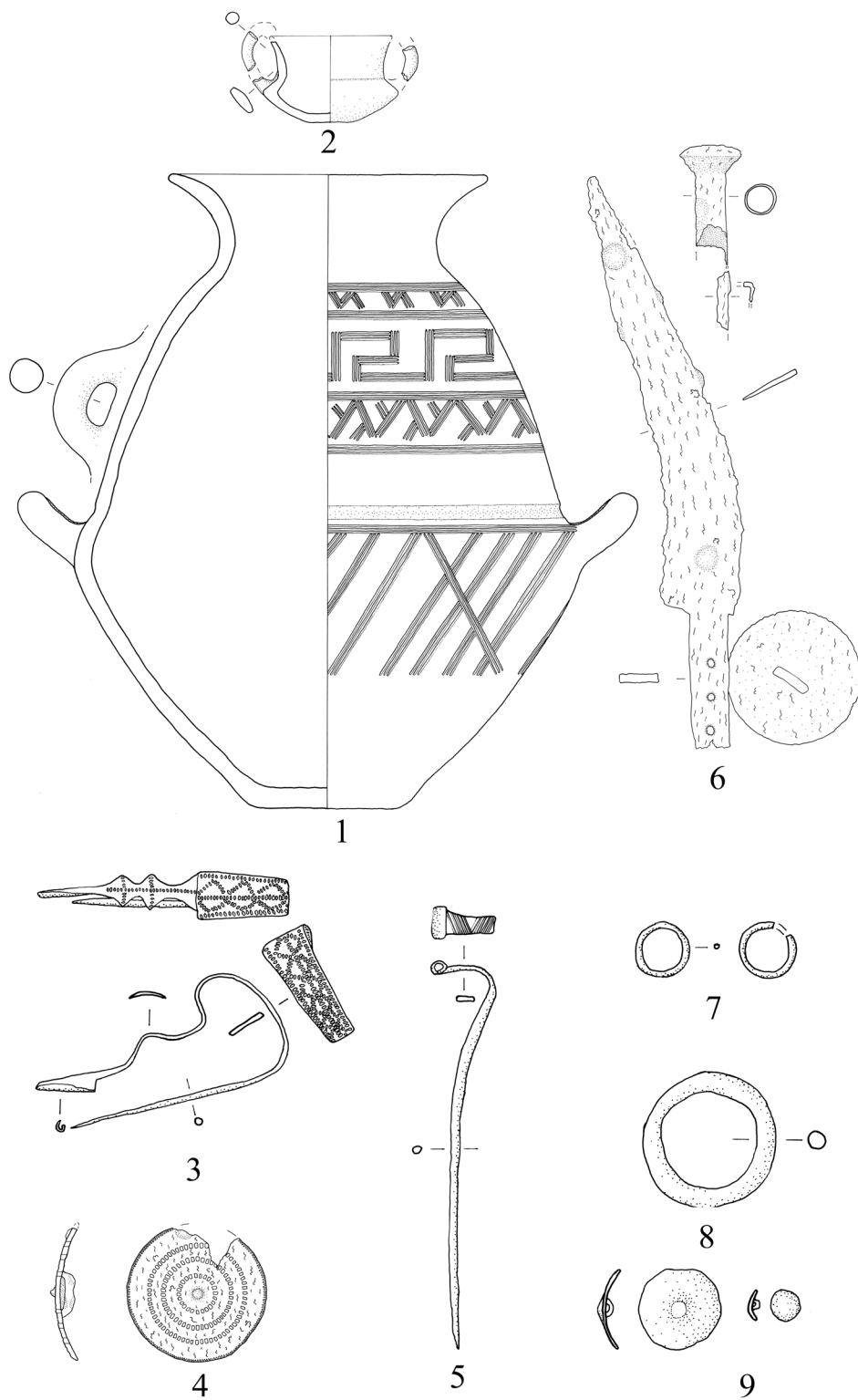
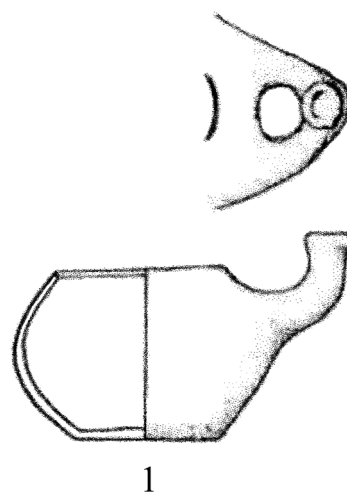
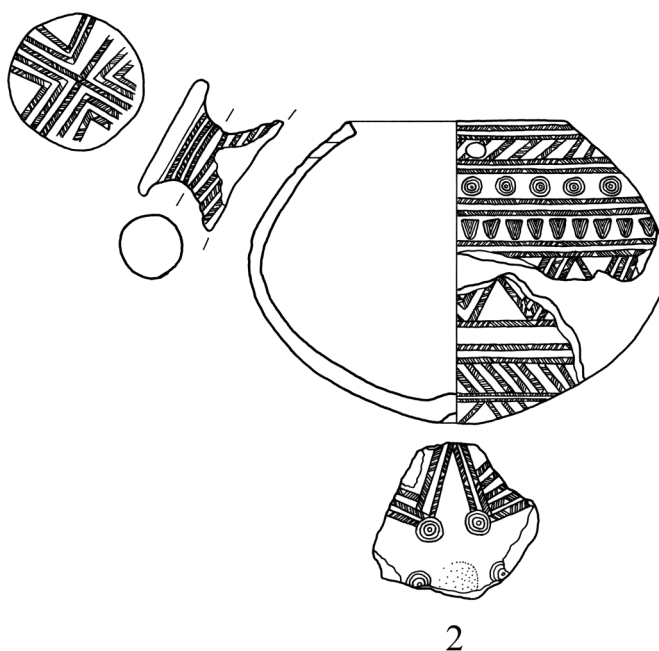


Fig. 10: Tomba 53. Necropoli di c.da Mossa, scavi Baldelli – Sabbatini 1999–2000. Scala 1:4 (1–2, 6); 1:2 (3–5, 7–9)



1



2

Fig. 11: 1. Esemplare di kothon dalla tomba 16D di c.da Misericordia, scavi Bonfigli 1956, scala 1:2; 2. Esemplare di kothon dalla tomba 29 di c.da Mossa, scavi Baldelli - Sabbatini 1999-2000. Scala 1:2

11

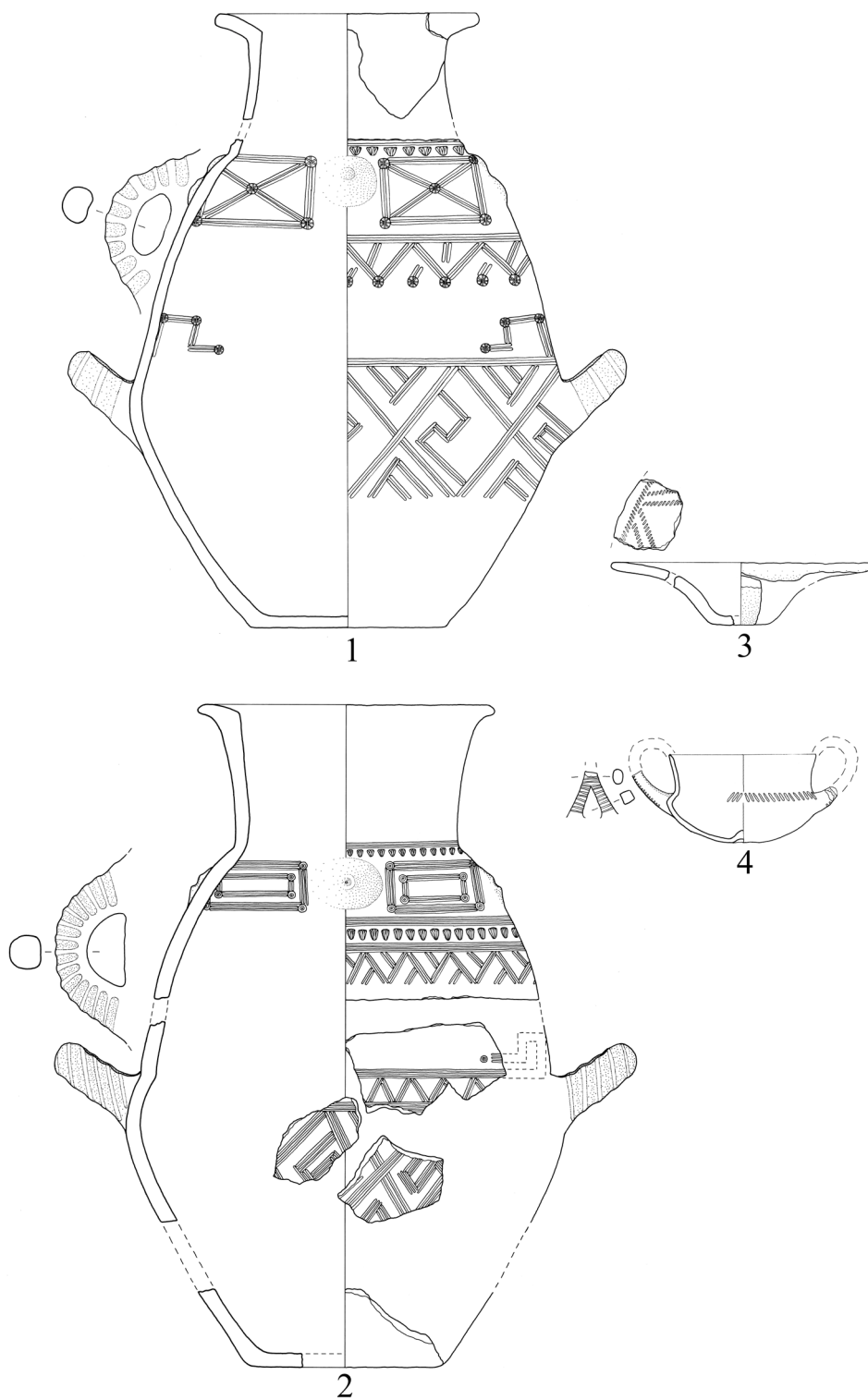


Fig. 12: Tomba 57. Necropoli di c.da Mossa, scavi Baldelli 1985. Scala 1:4

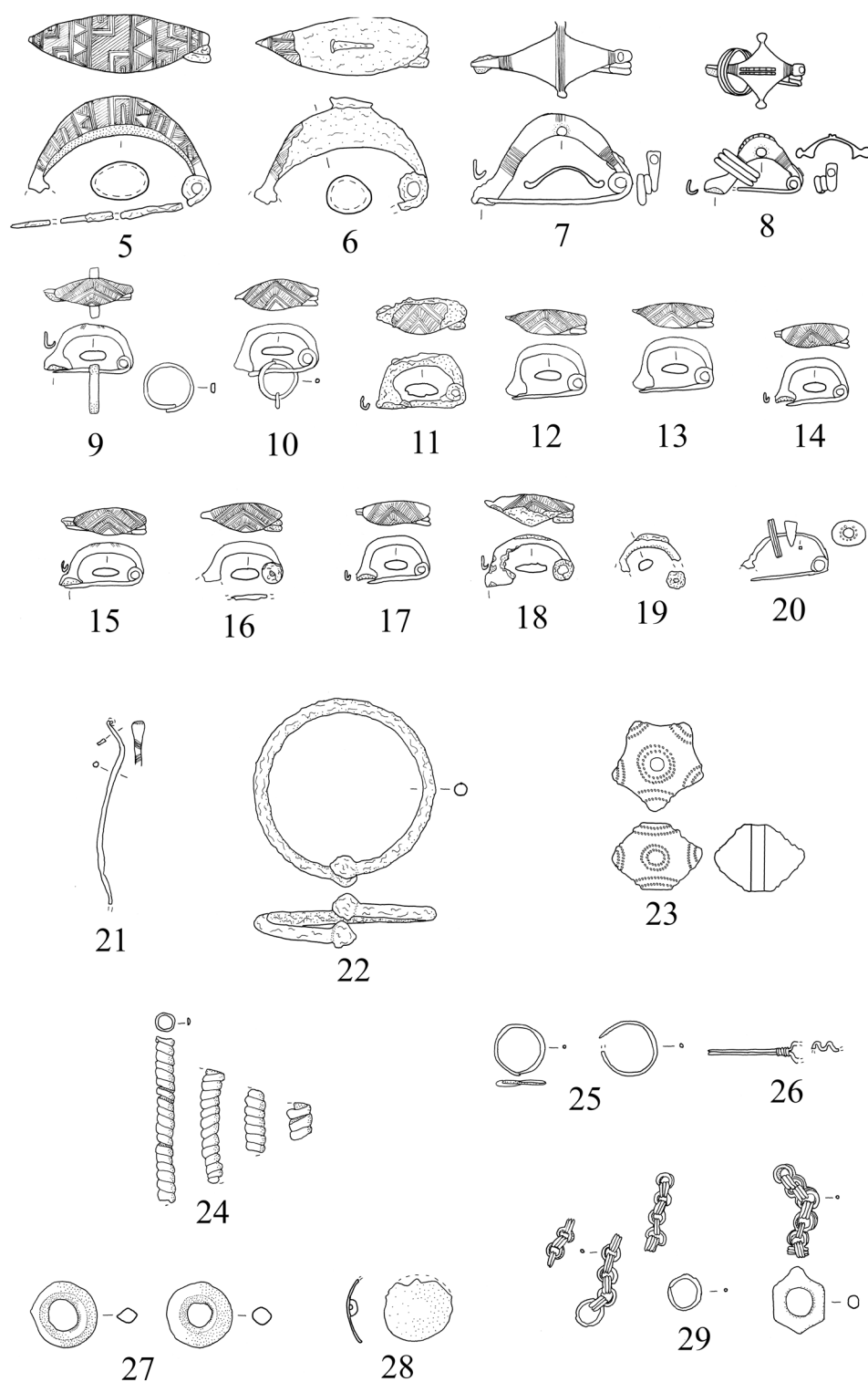


Fig. 13: Tomba 57. Necropoli di  
c.da Mossa, scavi Baldelli 1985.  
Scala 1:3

13

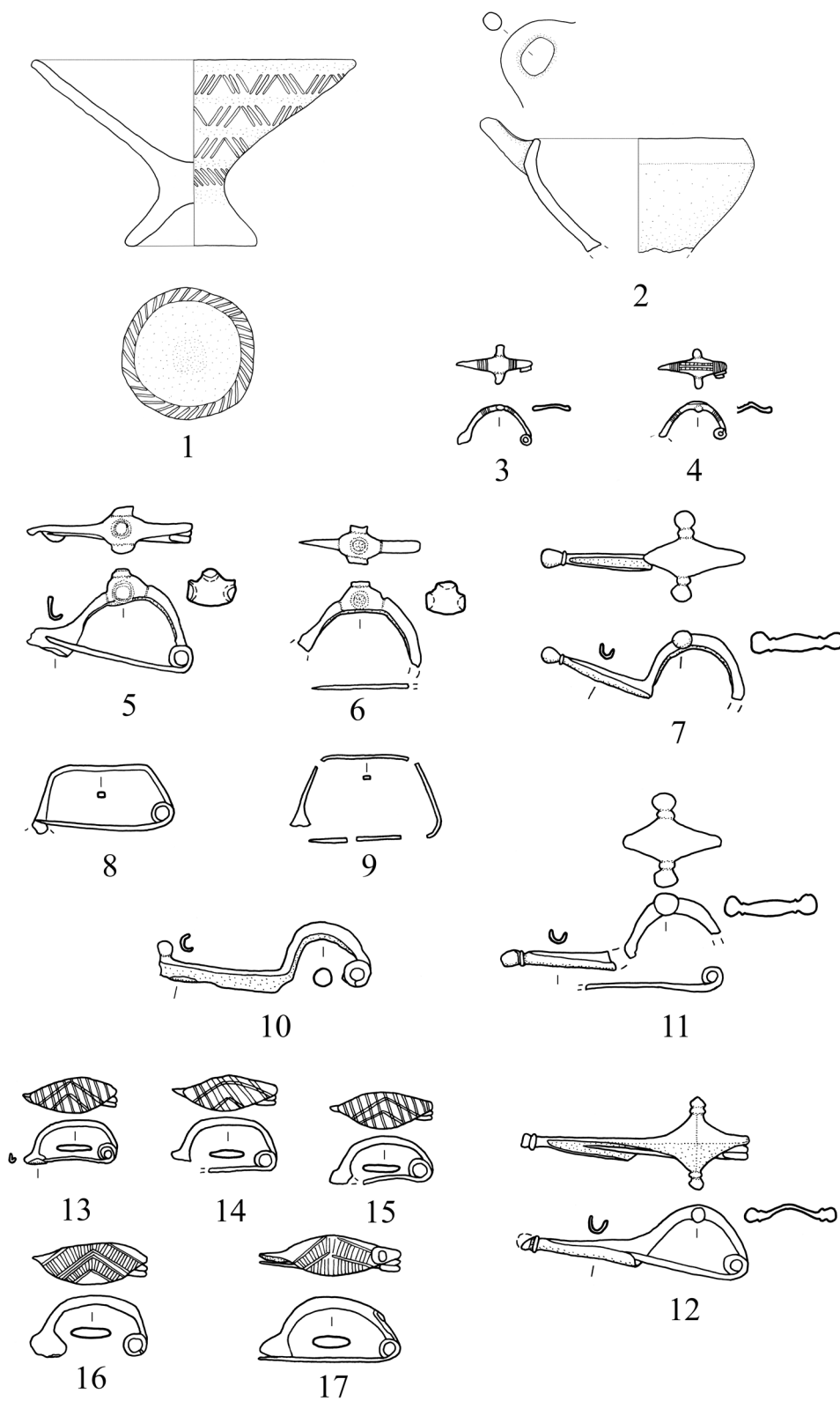


Fig. 14: Tomba 2. Necropoli di c.da Mossa, scavi Lollini 1968. Scala 1:4 (1-2); 1:2 (3-17)

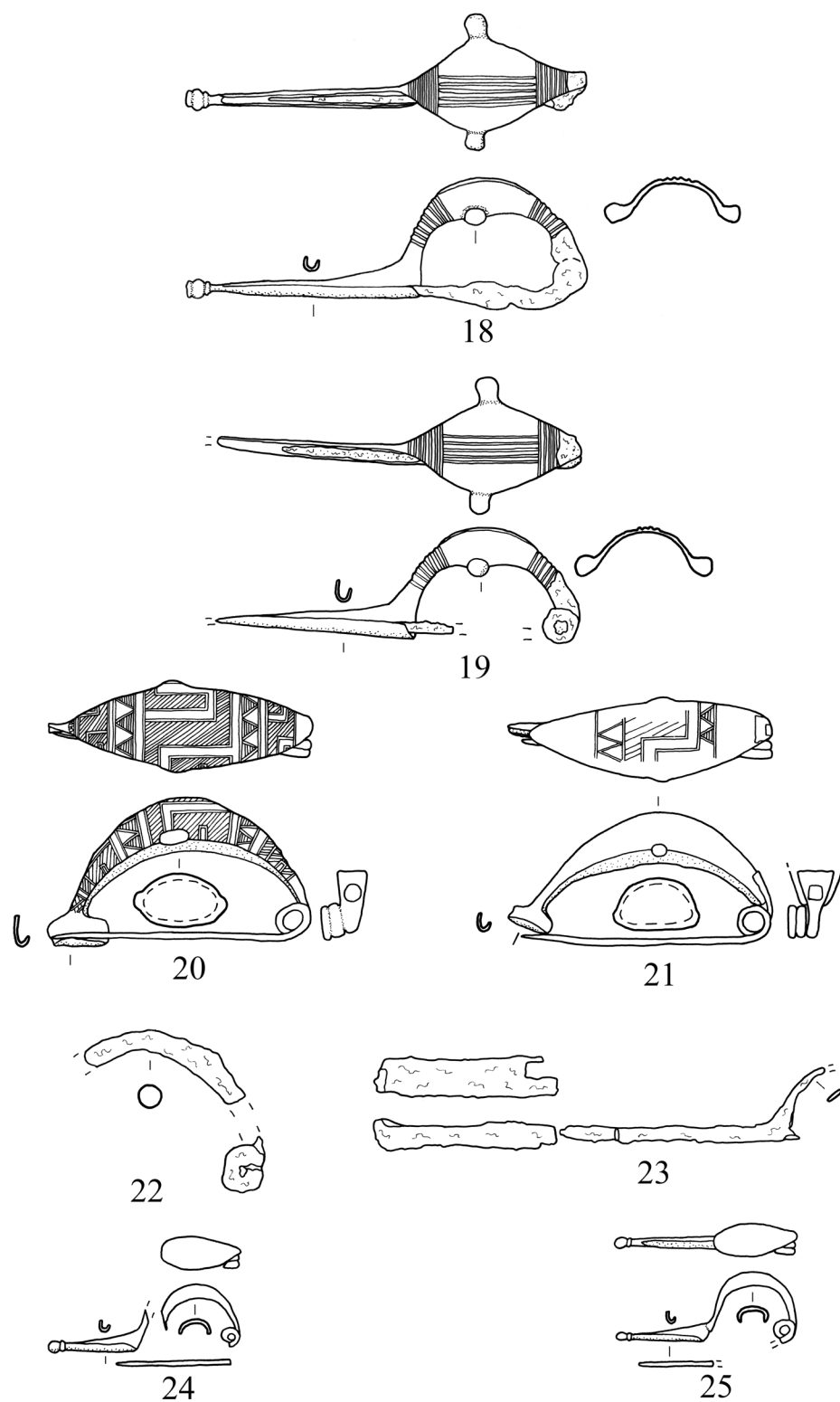


Fig. 15: Tomba 2. Necropoli di  
c.da Mossa, scavi Lollini 1968.  
Scala 1:2

15

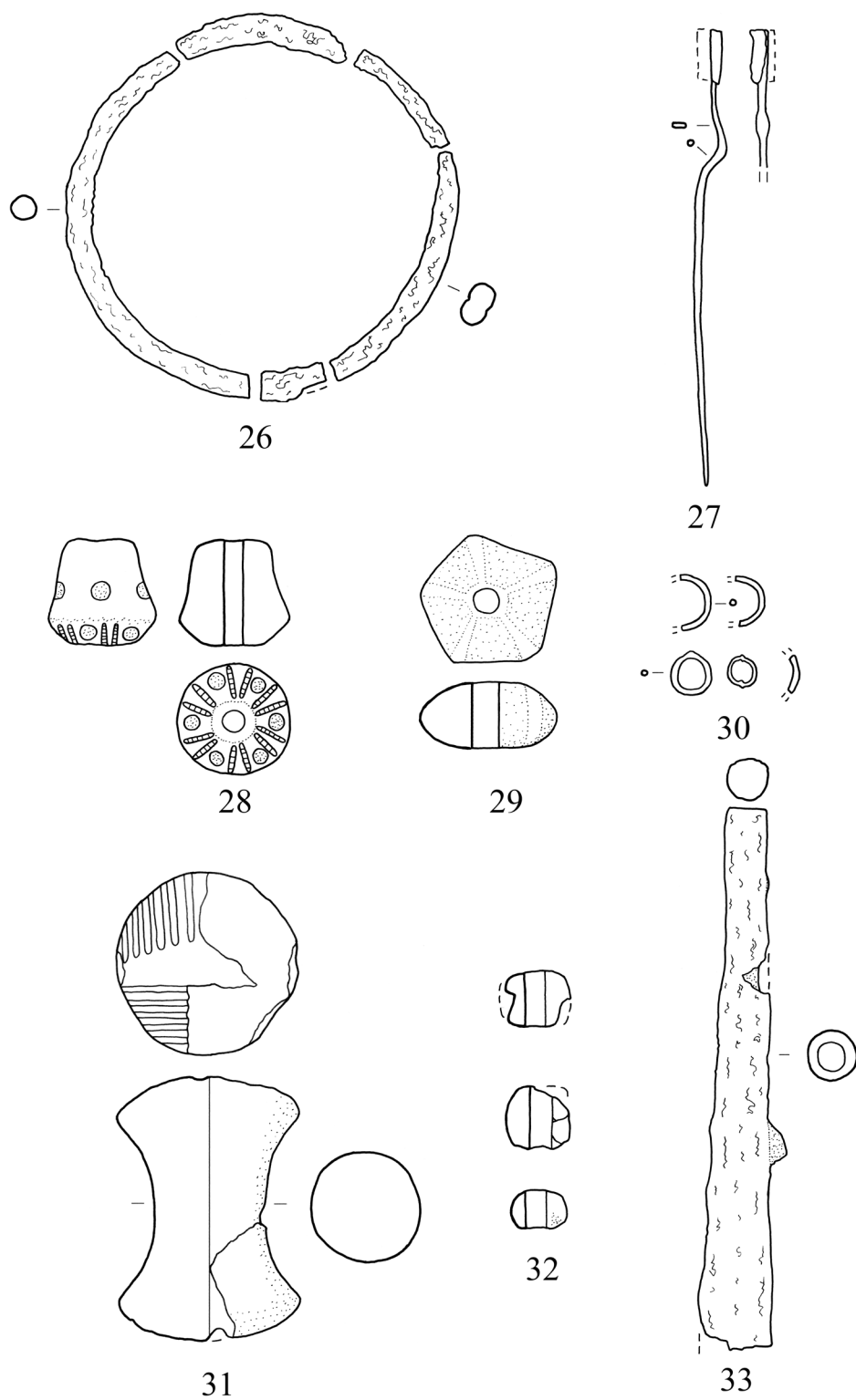


Fig. 16: Tomba 2. Necropoli di c.da Mossa, scavi Lollini 1968. Scala 1:2

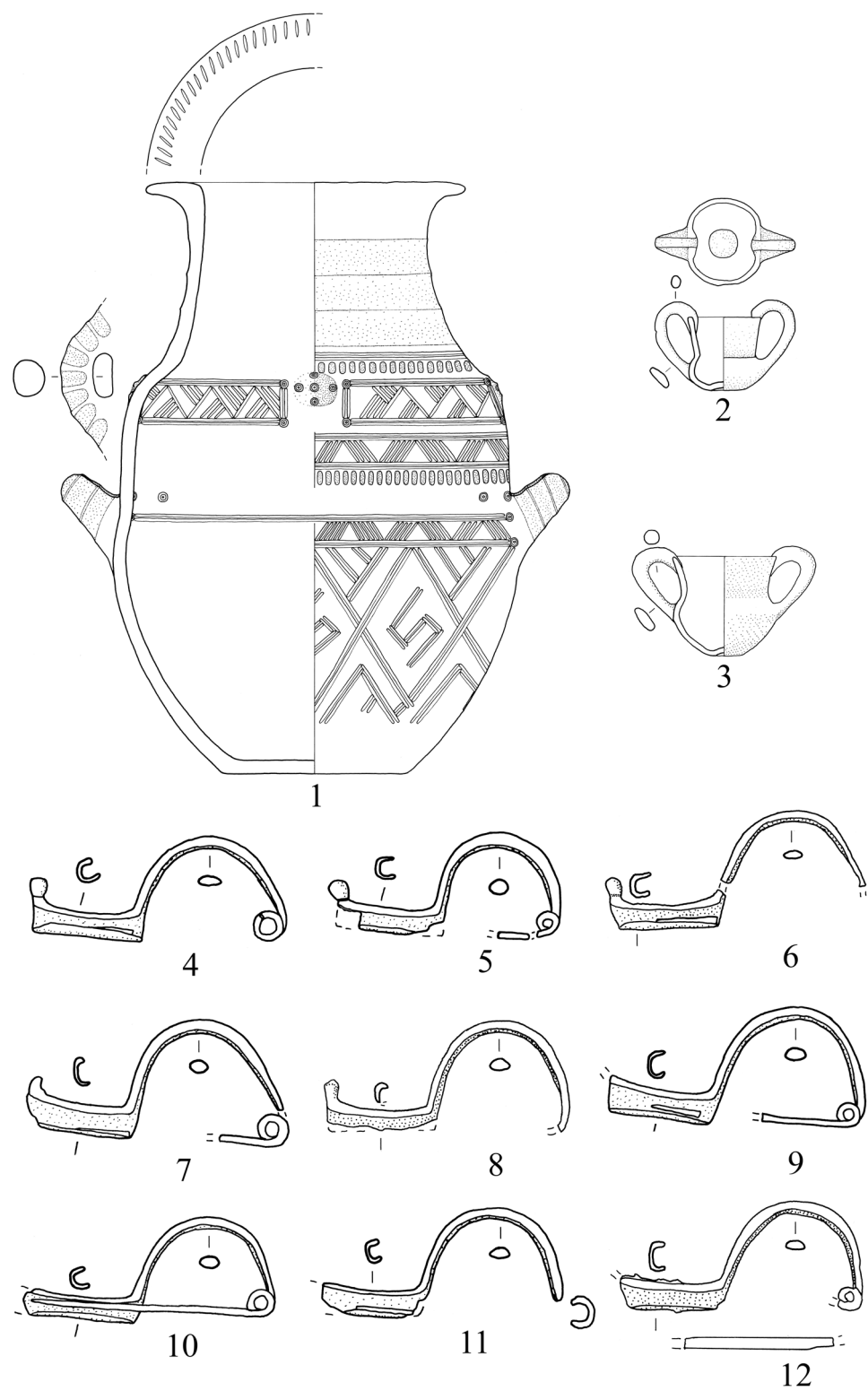


Fig. 17: Tomba 25. Necropoli di  
c.da Mossa, scavi Baldelli 1983.  
Scala 1:4 (1-3); 1:2 (4-12)

17

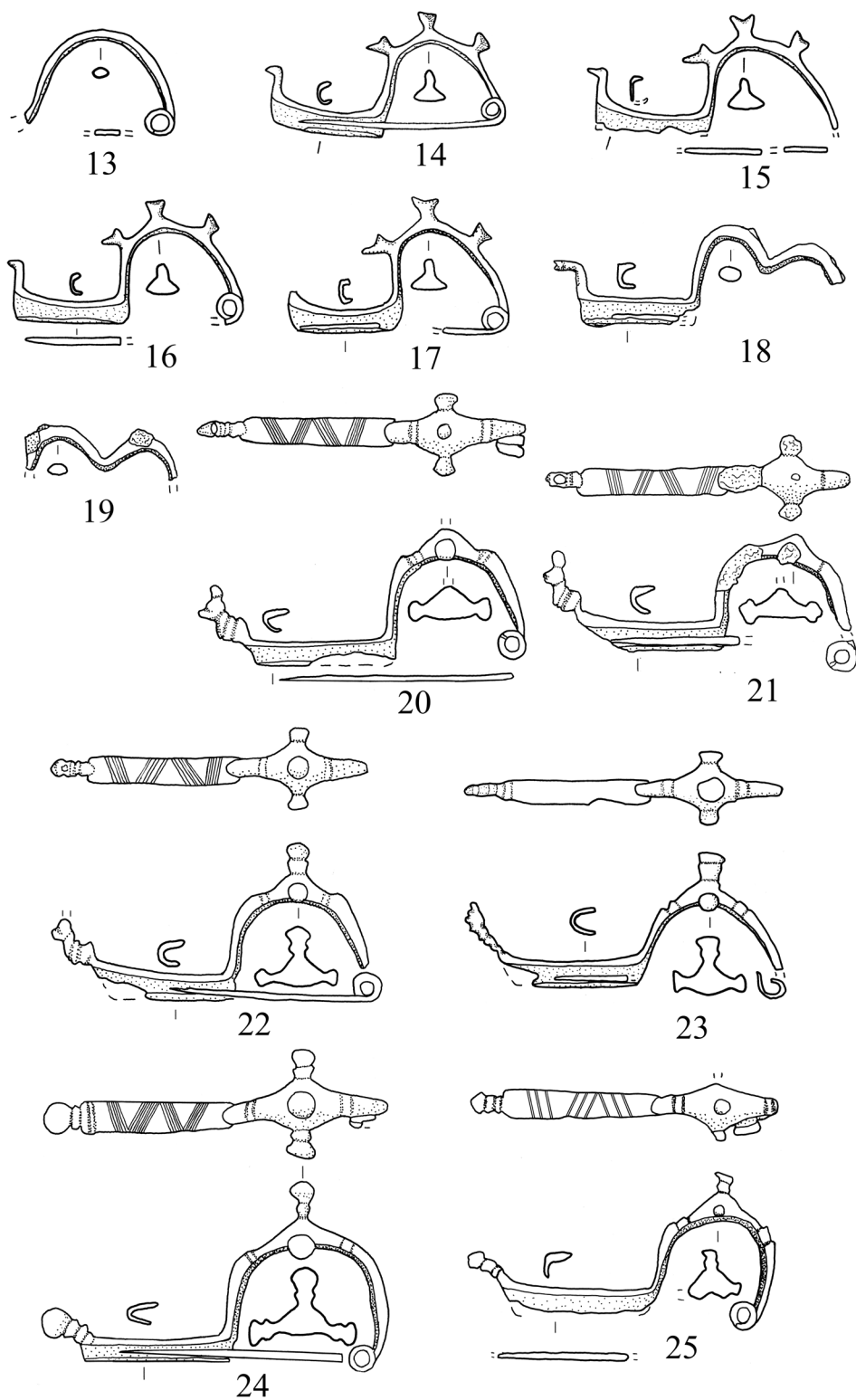


Fig. 18: Tomba 25. Necropoli di c.da Mossa, scavi Baldelli 1983. Scala 1:2

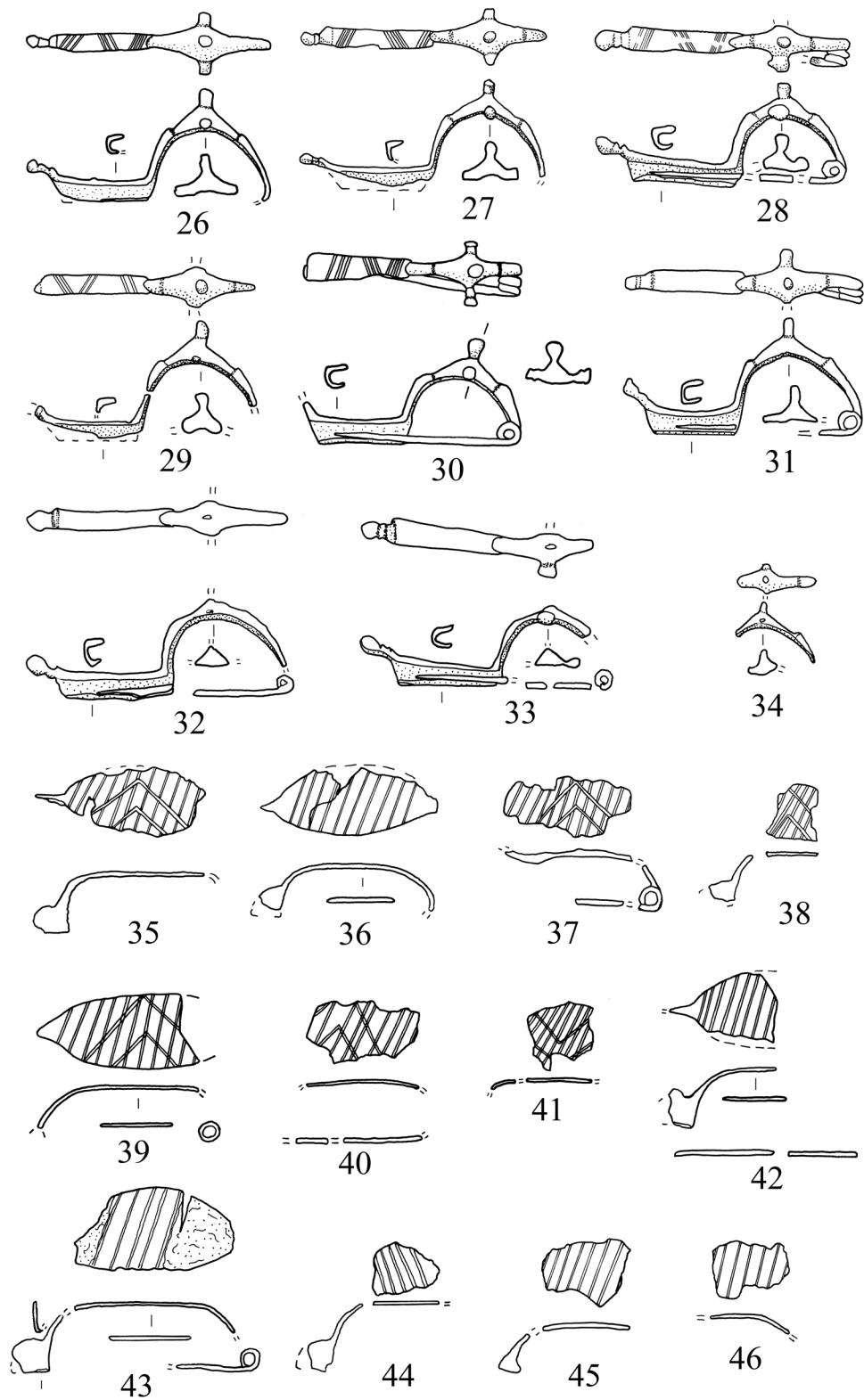


Fig. 19: Tomba 25. Necropoli di  
c.da Mossa, scavi Baldelli 1983.  
Scala 1:2

19

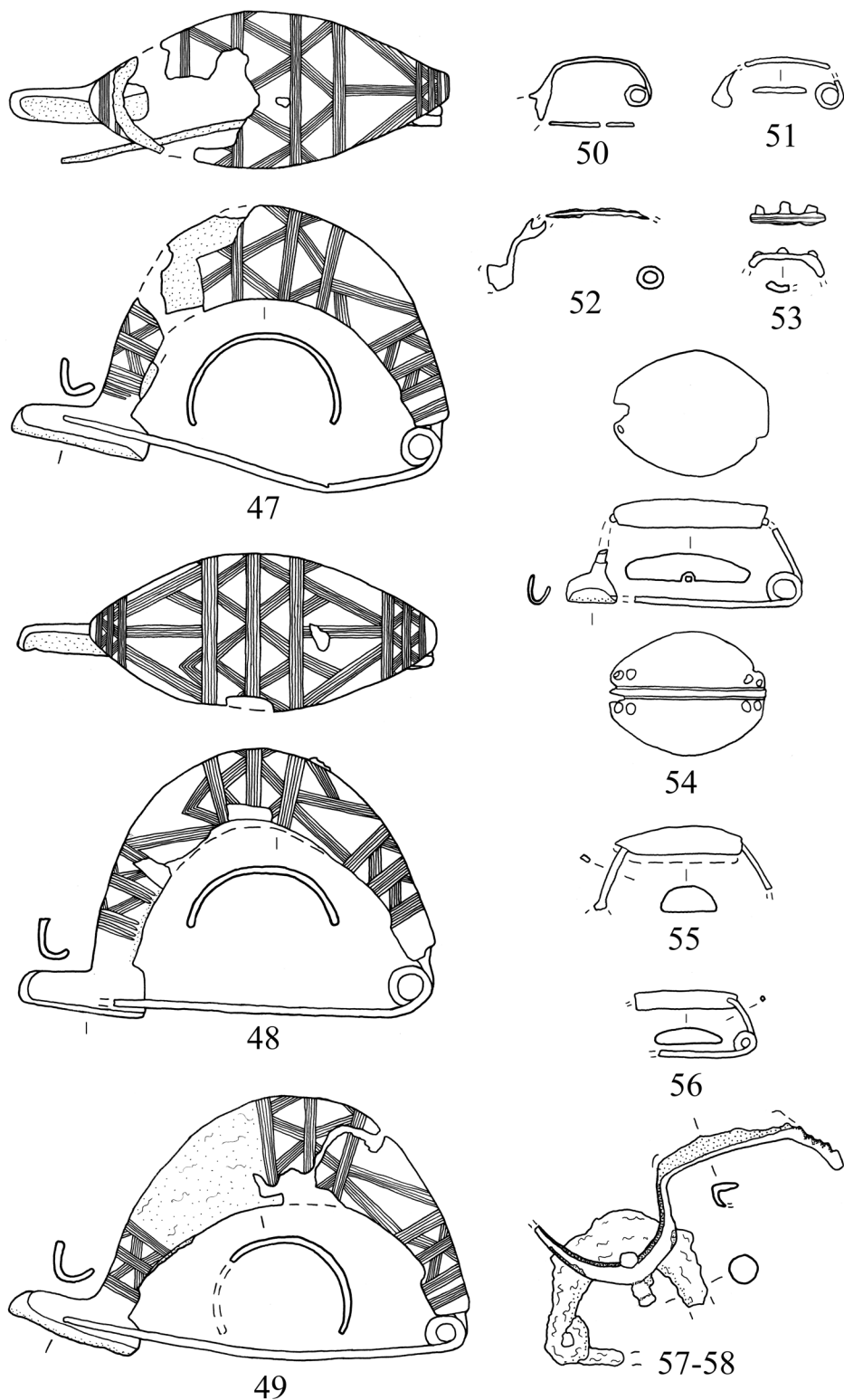


Fig. 20: Tomba 25. Necropoli di  
c.da Mossa, scavi Baldelli 1983.  
Scala 1:2

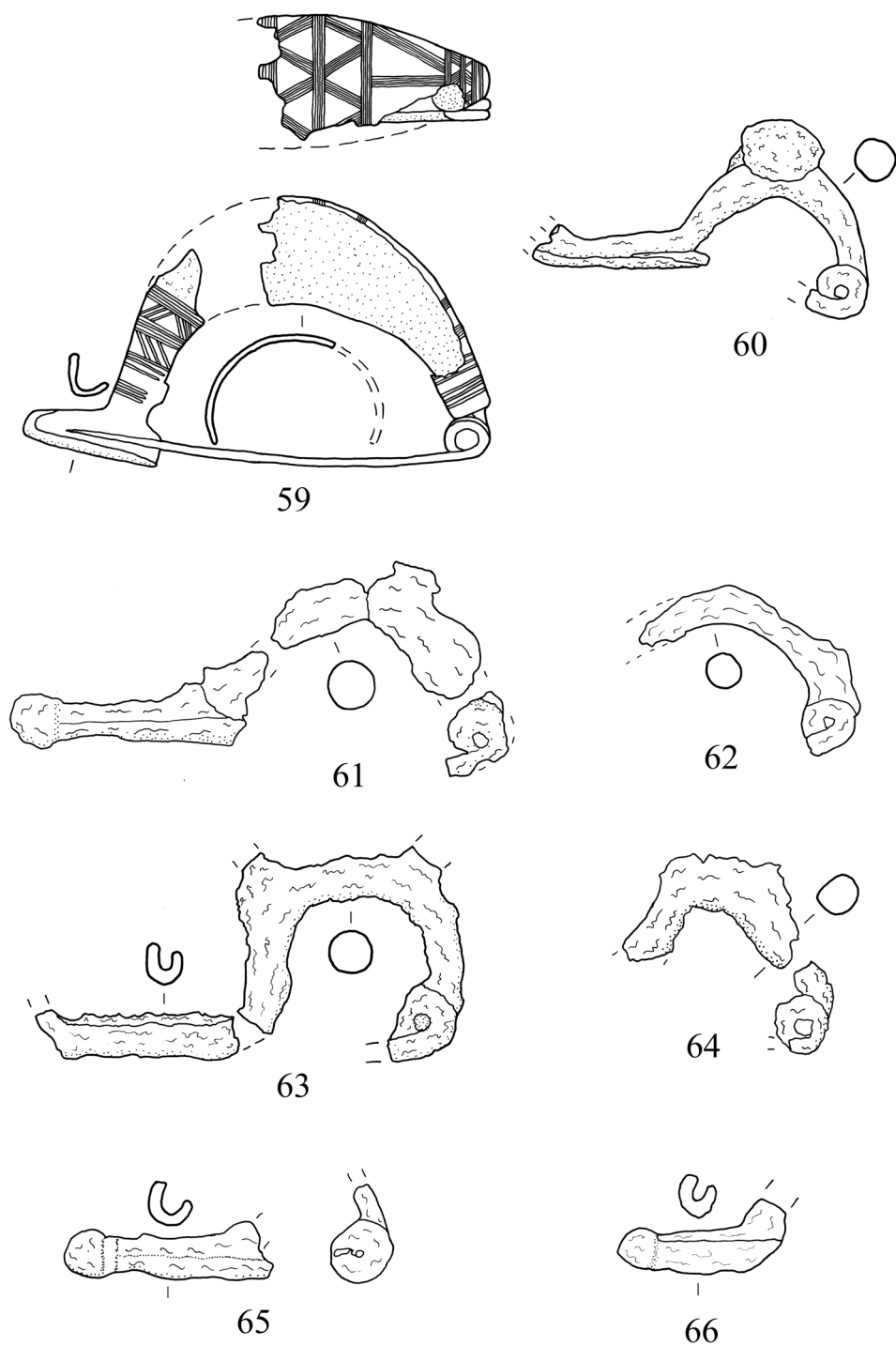


Fig. 21: Tomba 25. Necropoli di c.da Mossa, scavi Baldelli 1983. Scala 1:2

21

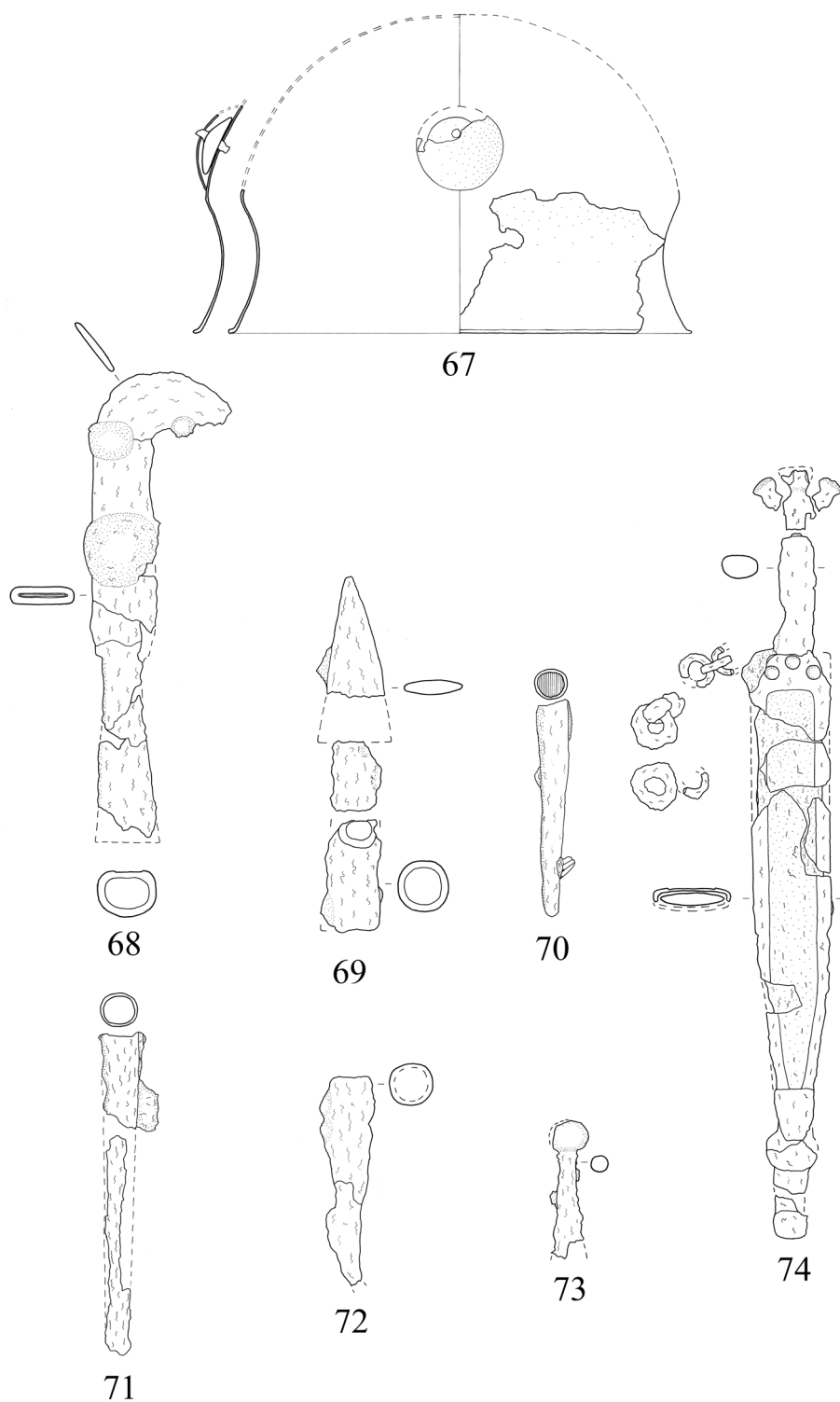


Fig. 22: Tomba 25. Necropoli di c.da Mossa, scavi Baldelli 1983. Scala 1:4

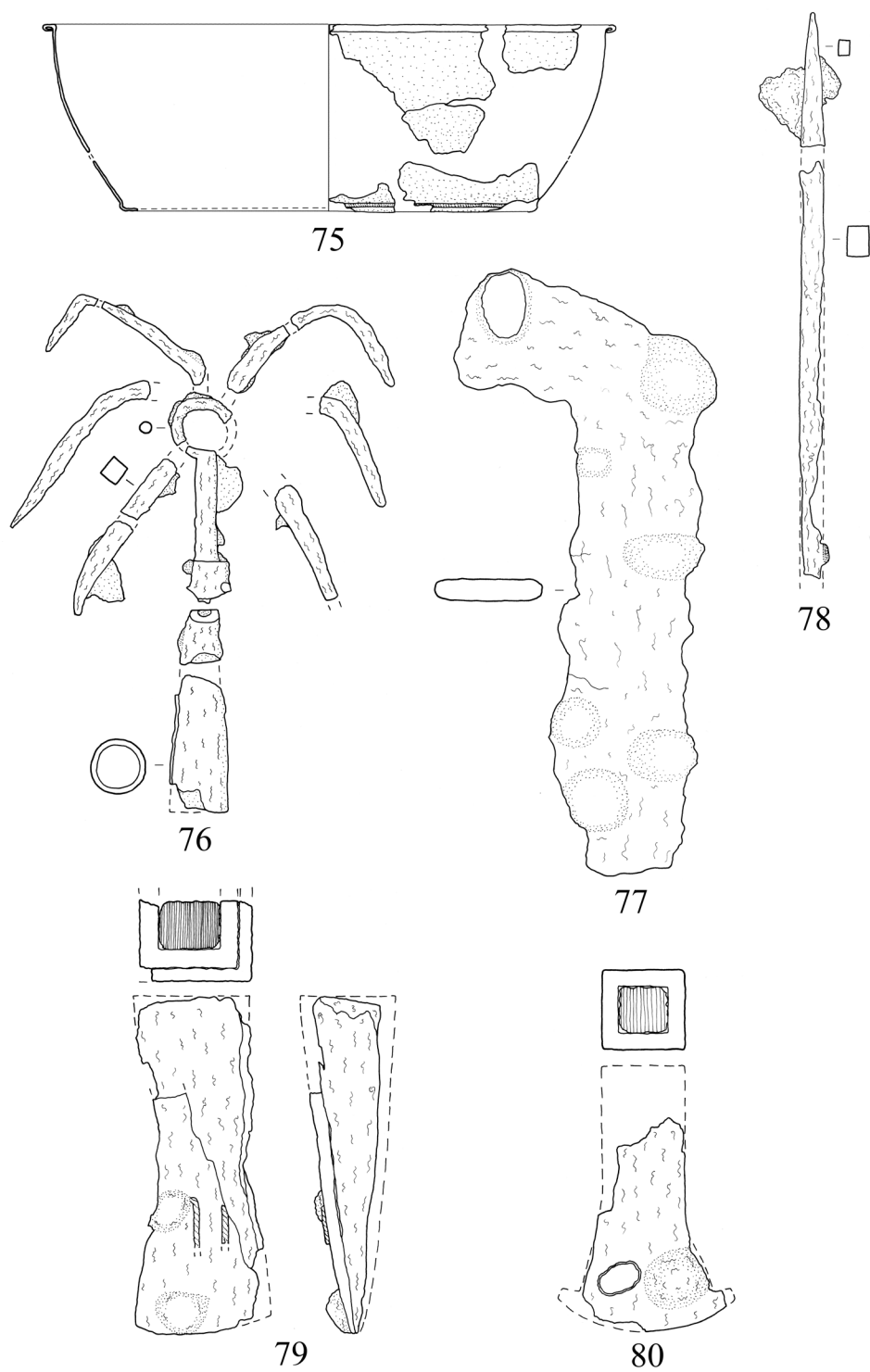


Fig. 23: Tomba 25. Necropoli di  
c.da Mossa, scavi Baldelli 1983.  
Scala 1:3

23

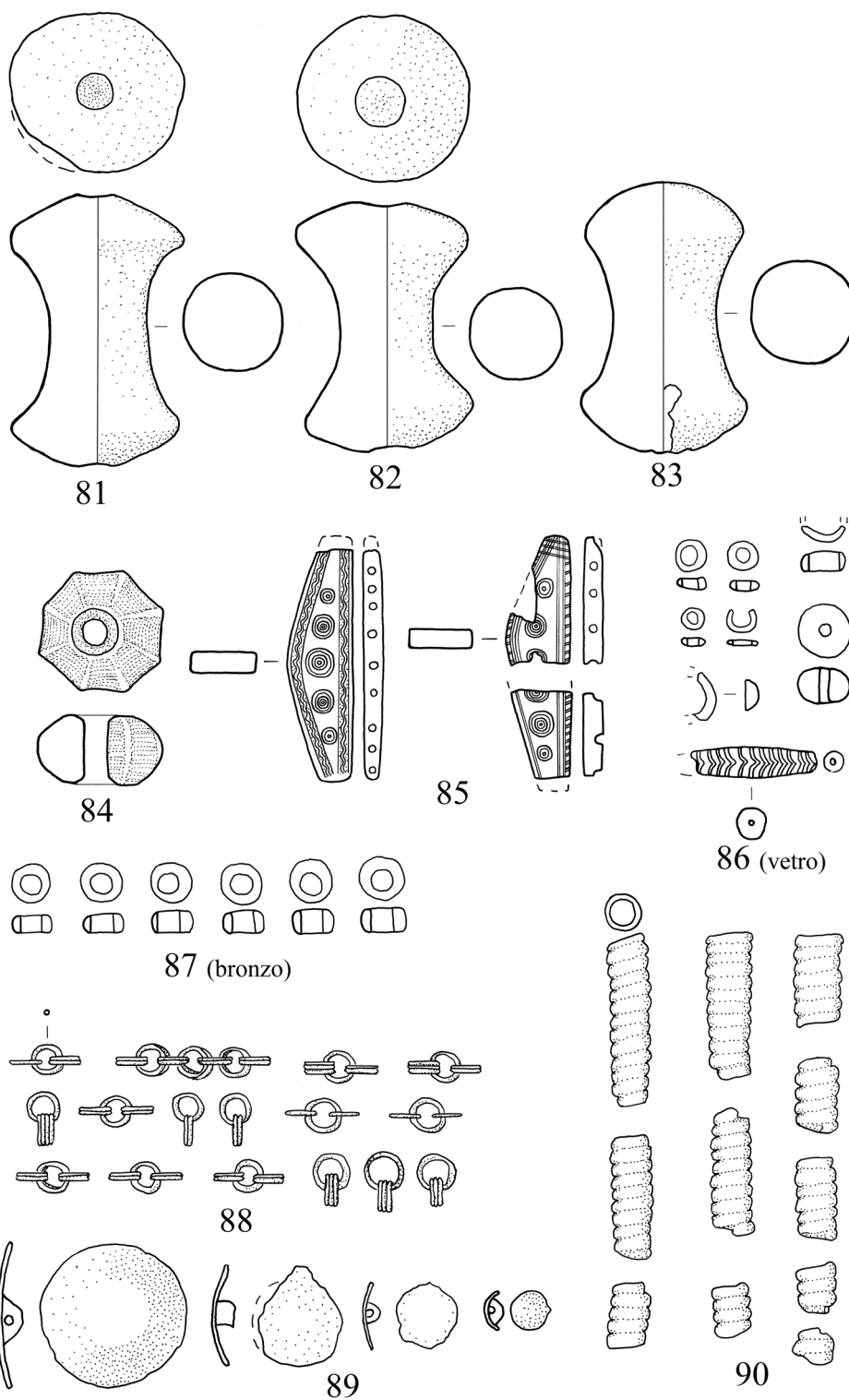


Fig. 24: Tomba 25. Necropoli di c.da Mossa, scavi Baldelli 1983. Scala 1:2

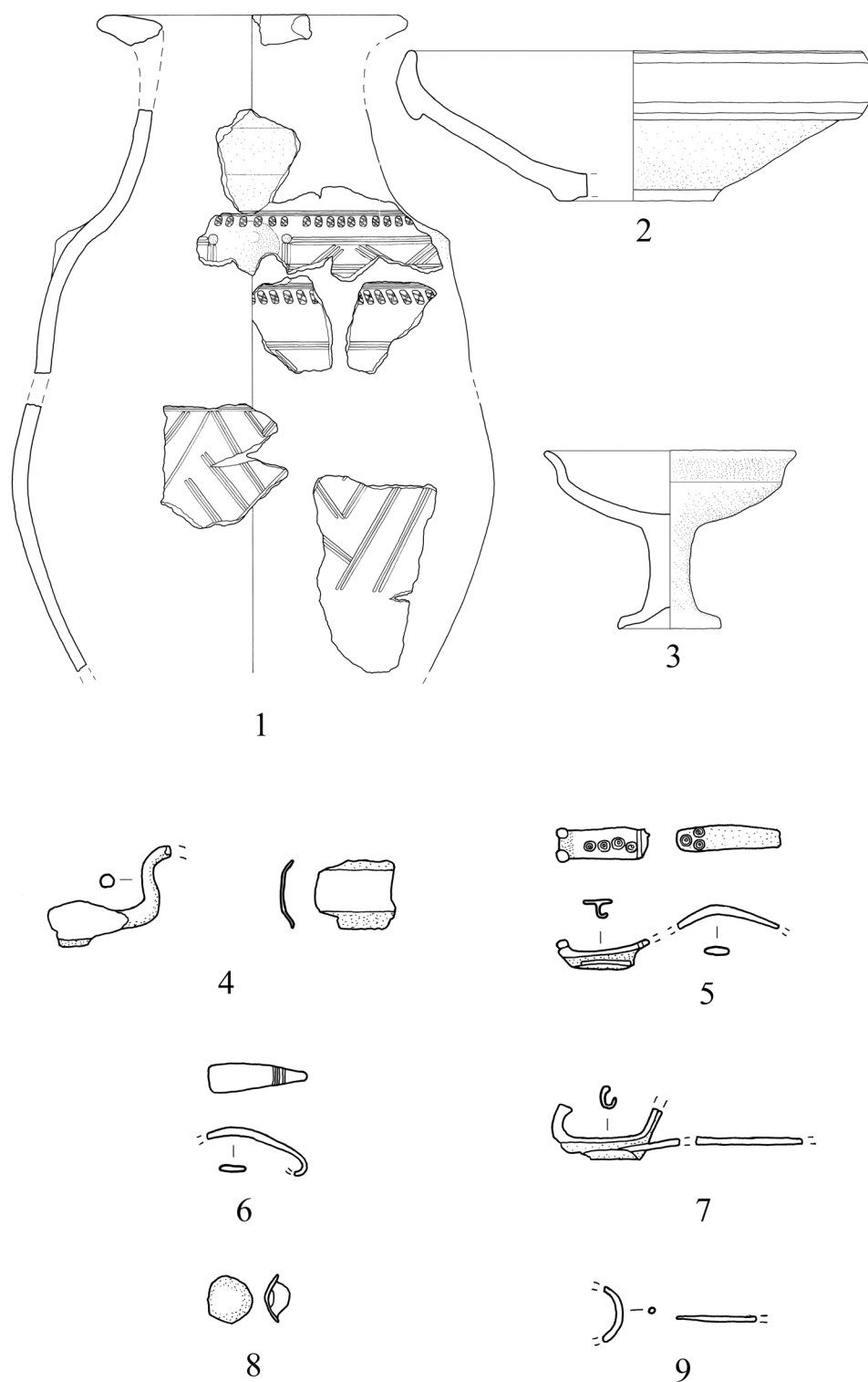


Fig. 25: Tomba 20. Necropoli di  
c.da Mossa, scavi Baldelli 1983.  
Scala 1:4 (1-3); 1:2 (4-9)

25

## Ringraziamenti

41 Desideriamo esprimere la nostra più sincera e profonda gratitudine a tutte le istituzioni, enti e persone senza le quali il presente lavoro non sarebbe stato possibile. Il prof. Marco Pacciarelli ha seguito attentamente i nostri lavori fornendo costantemente gli stimoli e gli strumenti adatti per andare avanti nei nostri studi e ricerche. La Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche nelle persone dei soprintendenti dott. Luigi Malnati, dott. Mario Pagano e dei funzionari dott.ssa Maria Gloria Cerquetti, dott.ssa Maria Raffaella Ciuccarelli, dott.ssa Federica Grilli, dott.ssa Nora Lucentini, dott.ssa Paola Mazzieri, dott. Giorgio Postrioti, ha rilasciato i permessi di studio per i corredi della necropoli di c.da Misericordia, scavi Brusadin 1956–1957/1959 e per i corredi della necropoli di c.da Mossa degli scavi Baldelli – Sabbatini 1999/2000; il personale dell'archivio Fotografico e Disegni e il personale della Biblioteca della Soprintendenza, e in particolare la dott.ssa Milena Mancini e il dott. Marco Betti, hanno consentito un agevole accesso a tutta la documentazione di scavo e d'archivio. Il Polo Museale delle Marche, nelle persone del direttore dott. Peter Aufrater e della direttrice del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, dott.ssa Nicoletta Frapiccini, ha rilasciato i permessi di studio per i corredi della necropoli di c.da Mossa degli scavi Lollini 1968 e degli scavi Baldelli 1983–1985; fondamentale è stato il sostegno logistico fornito dal personale del Museo Archeologico Nazionale delle Marche durante i mesi di studi e in questa sede ci fa piacere ringraziare la dott.ssa Anna Maria Barbanera, il dott. Mauro Esposto e il funzionario, dott.ssa Amanda Zanone. Il Polo Museale delle Marche ha inoltre fornito un generoso contributo per il restauro di alcuni reperti ceramici e metallici provenienti dagli scavi 1983–1985 della necropoli di c.da Mossa. Tale lavoro di restauro è stato preso in consegna dal laboratorio di restauro della SABAP e coordinato dal dott. Fabio Milazzo. I reperti ceramici sono stati restaurati dall'équipe del laboratorio di restauro; il restauro dei reperti metallici è stato preso in consegna da Renaud Bernadet del laboratorio Bernadet di Modena. Indispensabile è stato il supporto logistico del Comune di Fermo nelle persone del funzionario, dott.ssa Francesca Giagni, e della direttrice della Biblioteca Romolo Spezioli, dott.ssa Maria Chiara Leonori, nonché di tutto il personale della Biblioteca. La Cassa di Risparmio di Fermo ha fornito un generoso contributo per il restauro di alcuni reperti ceramici e metallici degli scavi 1999/2000 della necropoli di c.da Mossa. Tale lavoro è stato preso in consegna dalla Fondazione Vulci, nella persona del dott. Carlo Casi, ed è stato svolto presso il Laboratorio di Diagnostica, Analisi e Restauro della Fondazione Vulci, presso Montalto di Castro, da Teresa Carta, Cristina Bizzarri e Samuele Casciato.

## Bibliografia

- Annibaldi 1956** G. Annibaldi, Rinvenimento a Fermo di tombe a cremazione di tipo villanoviano, BPI N.S. 10, 65, 1956, 229–235
- Arancio et al. 2010** M. L. Arancio – A. M. Moretti Sgubini – E. Pellegrini, Corredi funerari femminili di rango a Vulci nella prima età del ferro. Il caso della Tomba dei Bronzetti sardi, in: N. Negroni Catacchio (ed.), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII–VIII a.C. Ricerche e Scavi, Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti del Nono Incontro di Studi, Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr) 12–14 settembre 2008* (Milano 2010) 169–214
- Arancio et al. 2018** M. L. Arancio – M. Pacciarelli – F. Adesso – F. Cosimi – L. Fiorillo – N. Insolubile – P. Miranda, L'abitato di Sermugnano. Scavi sul pianoro (settore 1), in: G. M. Della Fina (ed.), *Scavi d'Etruria. Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, AnnFaina 25* (Roma 2018) 137–161
- Baldelli 1996** G. Baldelli, Fermo Preromana. Regesto e bibliografia dei rinvenimenti, in: E. Catani (ed.), *I beni culturali a Fermo e territorio. Atti del Convegno di Studio, Fermo 15–18 giugno 1994* (Fermo 1996) 15–38
- Baldelli 2017** G. Baldelli, The Marches, in: A. Naso (ed.), *Etruscology* (Berlino 2017) 1479–1500
- Baldelli – Sabbatini 2008** G. Baldelli – T. Sabbatini, Le tombe dell'età del ferro, in: M. Silvestrini – T. Sabbatini (ed.), *Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica. Catalogo della Mostra 19 aprile–31 ottobre 2008, Matelica, Palazzo Ottoni* (Roma 2008) 57–72
- Baldelli et al. 2003** G. Baldelli – F. Erbacci – A. Montali, Fermo, *Picus* 23, 2003, 335–363
- Bartoloni 1989** G. Bartoloni, La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca, *Studi NIS archeologia* 9 (Roma 1989)
- Beinhauer 1985** K. W. Beinhauer, Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara (Francoforte 1985)
- Benelli 2008** E. Benelli, Prime osservazioni sulla fase orientalizzante e arcaica della necropoli di Fossa. Aspetti rituali e strategie di utilizzo, in: G. Tagliamonte (ed.), *Ricerche di archeologia medio-adriatica I. Le necropoli. Contesti e materiali. Atti dell'Incontro di studio, Cavallino – Lecce 27–28 maggio 2005* (Galatina 2008) 87–104
- Bianco Peroni 1970** V. Bianco Peroni, Die Schwerter in Italien/Le spade nell'Italia continentale, PBF 4, 1 (Monaco 1970)
- Bianco Peroni 1979** V. Bianco Peroni, I rasoi nell'Italia continentale, PBF 8, 2 (Monaco 1979)
- Bonomi Ponzi 1997** L. Bonomi Ponzi, La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno (Ponte San Giovanni 1997)
- Buranelli 1983** F. Buranelli, La necropoli villanoviana „Le Rose“ di Tarquinia, *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 6 (Città di Castello 1983)
- Camporeale 2000** G. Camporeale, Da Chiusi al Medio-Adriatico. Facies villanoviana e orientalizzante, in: G. M. Della Fina (ed.), *Chiusi dal villanoviano all'età arcaica. Atti del VII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, AnnFaina 7* (Roma 2000) 101–124
- Camporeale 2016** G. Camporeale, Dal Tirreno all'Adriatico. Il caso di Fermo nell'età del Ferro, in: G. Baldini – P. Giroladini – G. Pierluigi (ed.), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11/2015 Suppl. 2 (Firenze 2016) 13–23
- Carancini 1975** G. L. Carancini, Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale, PBF 13, 2 (Monaco 1975)
- Cuozzo 2012** M. Cuozzo, Gli Etruschi in Campania, in: G. Bartoloni (ed.), *Introduzione all'Etruscologia* (Milano 2012) 189–226
- d'Ambrosio 1994** A. d'Ambrosio, La ricerca archeologica a Striano. Lo scavo in via De Pace, *RStPomp* 6, 1994, 105–136
- Dore 2005** A. Dore, Il Villanoviano I–III di Bologna. Problemi di cronologia relativa e assoluta, in: G. Bartoloni – F. Delpino (ed.), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia. Atti dell'incontro di studi, Roma 30–31 ottobre 2003, Mediterranea 1* (Pisa – Roma 2005) 255–292
- Drago Troccoli 2003** L. Drago Troccoli, Rapporti tra Fermo e le comunità tirreniche della prima età del Ferro, in: I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Ascoli Piceno – Teramo – Ancona, 9–13 aprile 2000 (Pisa 2003) 33–84
- Egg 1986** M. Egg, *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen, Monografien (Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz. Forschungsinstitut für Vor- und Frühgeschichte)* 11 (Magonza 1986)
- Egg 1996** M. Egg, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark, Monographien (Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz. Forschungsinstitut für Vor- und Frühgeschichte)* 37 (Magonza 1996)
- Esposito 2015** C. Esposito, La necropoli villanoviana di Fermo in località Misericordia. Scavi Brusadin (1956–1957), tesi di laurea magistrale, sede amministrativa: Università degli Studi Federico II di Napoli, anno accademico 2014–2015
- Foglini et al. 2018** L. Foglini – A. Giacobbi – D. Voltolini, Catalogo delle sepolture, in: G. Postrioti – D. Voltolini (ed.), *Il prestigio oltre la morte. Le necropoli picene di Contrada Cugnolo a Torre di Palme* (Fermo 2018) 49–139
- Fossa I** S. Cosentino – V. d'Ercole – G. Mieli, La Necropoli di Fossa. Le testimonianze più antiche, *Documenti dell'Abruzzo Antico* (Pescara 2001)
- Fossa II** V. d'Ercole – E. Benelli, La Necropoli di Fossa. I corredi orientalizzanti e arcaici, *Documenti dell'Abruzzo Antico* (Pescara 2004)
- Gentili 1987** G. V. Gentili, Il Villanoviano della Romagna orientale con epicentro Verucchio, in:

Romagna Protostorica. Atti del Convegno, San Giovanni in Galilea 20 ottobre 1985 (Viserba di Rimini 1987) 7–36

**Glogović 2003** D. Glogović, Fibeln im kroatischen Küstengebiet (Istrien, Dalmatien), PBF 14, 13 (Stoccarda 2003)

**Iaia 1999** C. Iaia, Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture „villanoviane“ a Tarquinia, Vulci, e nel loro entroterra, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 3 (Firenze 1999)

**Iaia – Pacciarelli 2012** C. Iaia – M. Pacciarelli, La cremazione in area mediotirrenica tra Bronzo Finale e Primo Ferro, in: M. C. Rovira Hortalà – F. J. López Cachero – F. Mazière (ed.), Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX–VI a.C.). Metodologia, pràctiques funeràries i societats, Monografies MAC 14 (Barcelona 2012) 341–355

**Iaia et al. 2001** C. Iaia – A. Mandolesi – M. Pacciarelli, Cretoncini. Un'indagine nell'area settentrionale dell'abitato, in: A. M. Moretti Sgubini (ed.), Tarquinia Etrusca. Una nuova storia. Catalogo della Mostra Tarquinia (Roma 2001) 7–10

**Leonelli 2003** V. Leonelli, La necropoli della prima età del ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 7 (Firenze 2003)

**Lollini 1976** D. G. Lollini, La civiltà picena, in: V. Cianfarani – D. G. Lollini – M. Zuffa, Popoli e civiltà dell'Italia antica V (Roma 1976) 107–195

**Lollini 1985** D. G. Lollini, Rapporto tra area romagnola e picena nel VI–IV sec. a.C., in: La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale. Atti del Convegno, Bologna 23–24 ottobre 1982 (Bologna 1985) 323–350

**Lo Schiavo 2010** F. Lo Schiavo, Le Fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI sec. a.C., PBF 14, 14 (Stoccarda 2010)

**Lucentini 2004** N. Lucentini (ed.), Generazione di Piceni. I Piceni in immagini. Grottazzolina, Catalogo della Mostra Grottazzolina, Palazzo Benedetti 3 aprile 2004 (Colonnella 2004)

**Marzullo 1938** A. Marzullo, La necropoli dell'Arenosola a destra della foce del Sele, RassStorSalern 2, 1, 1938, 3–26

**Miranda 2019** P. Miranda, Fermo (FM). La necropoli di c.da Mossa, tesi di dottorato, sede amministrativa: Università degli Studi Federico II di Napoli, anno accademico 2018–2019

**Montali 2006** A. Montali, Fermo, necropoli Misericordia. Contributo per la conoscenza delle prime fasi, Picus 26, 2006, 183–261

**Naso 2000** A. Naso, I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana, Biblioteca di Archeologia 29 (Milano 2000)

**Naso 2014** A. Naso, I Piceni. Prospettiva archeologica, in: M. Aberson – M. C. Biella – M. Di Fazio – M. Wulschleger (ed.), Entre archéologie et histoire. Dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine. Atti del Convegno, Ginevra 2013 (Berna 2014) 151–165

**Naso 2020** A. Naso, Frauen der Früheisenzeit. Weibliche Tracht und ethnische Identität auf der italischen Halbinsel am Beispiel der Cinturoni, RM 126, 2020, 13–37

**Occhilupo 2014** S. Occhilupo, Un piccolo sepolcreto villanoviano a san Martino in Campo di Perugia nei pressi del Tevere, in: D. Scortecci (ed.), La media e alta valle del Tevere dall'antichità al medioevo. Atti della giornata di studio, Umbertide 26 maggio 2012 (Umbertide 2014) 185–196

**Origini 2010** G. Bergonzi – M. Ritrecina (ed.), Origini. Vita e morte nella prima età del Ferro. La necropoli picena di Porto Sant'Elpidio. Catalogo della Mostra Porto Sant'Elpidio (Porto Sant'Elpidio 2010)

**Pacciarelli 2001** M. Pacciarelli, Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 4 (Firenze 2001)

**Pallottino 1984** M. Pallottino, Etruscologia (Milano 1984)

**Paolucci 2001** G. Paolucci, La nuova collezione Mieli Servadio, in: G. Paolucci (ed.), Antiche genti di Castelluccio La Foce e Tolle. Collezionismo antiquario e ricerche recenti (Chianciano Terme 2001) 42–54

**Pellegrini 1908** G. Pellegrini, II. Fermo. Oggetti vari di suppellettile funebre trovati in tombe preromane presso la città, NSc 5, 1908, 252–261

**Peroni 1973** R. Peroni, Studi di cronologia hallstattiana (Roma 1973)

**Peroni 1976** R. Peroni, La „Koiné“ adriatica e il suo processo di formazione, in: Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi, Simpozij održan u Dubrovniku od 19. do 23. X 1972 (Zagabria 1976) 95–115

**Peroni 1992** R. Peroni, Villanoviano a Fermo?, in: La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi, Ancona 10–13 luglio 1988 (Ripatransone 1992) 13–38

**Peroni 1994** R. Peroni, Variazioni sul tema del concetto di „villanoviano“ applicato alla Campania, in: P. Gastaldi – G. Maetzke (ed.), La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle giornate di studio, Salerno – Pontecagnano 16–18 novembre 1990 (Firenze 1994) 37–48

**Peroni et al. 1975** R. Peroni – G. L. Carancini – P. Coretti Irdi – L. Ponzi Bonomi – A. Rallo – P. Saronio Masolo – F. R. Serra Ridgway, Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca (Firenze 1975)

**Pithekoussai I** G. Buchner – D. Ridgway, Pithekoussai I. La necropoli. Tombe 1–723 scavate dal 1952 al 1961 (Roma 1993)

**Pohl 1972** I. Pohl, The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri, OpArch 32 (Stoccolma 1972)

**Preložnik 2007** A. Preložnik, Fibule picene e lucane nel Caput Adriae orientale, in: M. Guštin – P. Ettel – M. Buora (ed.), Piceni ed Europa. Atti del Convegno, Pirano 14–17 settembre 2006 (Udine 2007) 123–134

**Sabbatini 2003** T. Sabbatini, Le necropoli orientalizzanti di Fabriano. Nuovi contributi, in: I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di studi

etruschi ed italici, Ascoli Piceno – Teramo – Ancona 9–13 aprile 2000 (Pisa 2003) 181–210

**Saltini 1994** A. C. Saltini, La necropoli sotto la Rocca in proprietà comunale. La tomba 1, in: M. Forte (ed.), *Il dono delle Eliadi. Ambre eoreficerie dei principi etruschi di Verucchio*. Catalogo della Mostra Verucchio (Rimini 1994) 123–135

**Tamburini 1995** P. Tamburini, Un abitato villanoviano perilacustre. Il „Gran Carro“ sul lago di Bolsena (1959–1985), *Tyrrhenica* 9 (Roma 1995)

**Tamburini Müller 2006** M. E. Tamburini Müller, La necropoli Campo del Tesoro–Lavatoio di Verucchio (RN), Cataloghi delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna (Bologna 2006)

**Toms 1986** J. Toms, The Relative Chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii, *AIONArch* 8, 1986, 41–97

**Torelli 1986** M. Torelli, La storia, in: M. Palottino – M. Cristofani – M. Torelli, *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, *Antica madre* 9 (Milano 1986) 15–76

**von Eles 1986** P. von Eles, *Le fibule dell’Italia settentrionale*, *PBF* 14, 5 (Monaco 1986)

**von Eles 2015** P. von Eles, Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005–2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica, in: P. von Eles – L. Bentini – P. Poli – E. Rodriguez (ed.), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*. Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio 20–22 aprile 2011, *Quaderni di Archeologia dell’Emilia Romagna* 34 (Firenze 2015) 17–44

**Weidig 2014** J. Weidig, Bazzano. Ein Gräberfeld bei L’Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.–5. Jahrhunderts v. Chr. Untersuchungen zu Chronologie, Bestattungsbräuchen und Sozialstrukturen im apenninischen Mittelitalien, *Monographien (Römisch-Germanisches Zentralmuseum Mainz. Forschungsinstitut für Archäologie)* 112 (Magonza 2014)

**Weidig – Bruni 2015** J. Weidig – N. Bruni, Strutture tombali plurime a Spoleto. Elementi di differenze cronologiche, sociali e gruppi familiari nel VII sec. a.C., in: G. M. Della Fina (ed.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all’età arcaica*. Recinti, circoli, tumuli. XIII Convengo Internazionale di studi sulla storia e l’archeologia, *AnnFaina* 22 (Roma 2015) 535–571

---

## FONTI ICONOGRAFICHE

Title Page: Polo Museale delle Marche

Fig. 1: Elaborato da Pasquale Miranda

Fig. 2: Polo Museale delle Marche

Fig. 3: Polo Museale delle Marche

Fig. 4: 3–6. 8–10: Polo Museale delle Marche – 7:  
Peroni 1992, 22 fig. 7, 4

Fig. 5: 1. 2. 4–8: Polo Museale delle Marche – 3:  
Peroni 1992, 18 fig. 4, 4

Fig. 6: 1. 2: Polo Museale delle Marche – 3. 4:  
Peroni 1992, 20 fig. 6, 6. 7

Fig. 7: Polo Museale delle Marche

Fig. 8: Polo Museale delle Marche

Fig. 9: Polo Museale delle Marche

Fig. 10: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e  
Paesaggio delle Marche

Fig. 11: 1: Drago Troccoli 2003, 75 fig. 23,  
4 – 2: Soprintendenza Archeologia Belle Arti e  
Paesaggio delle Marche

Fig. 12: Polo Museale delle Marche

Fig. 13: Polo Museale delle Marche

Fig. 14: Polo Museale delle Marche

Fig. 15: Polo Museale delle Marche

Fig. 16: Polo Museale delle Marche

Fig. 17: Polo Museale delle Marche

Fig. 18: Polo Museale delle Marche

Fig. 19: Polo Museale delle Marche

Fig. 20: Polo Museale delle Marche

Fig. 21: Polo Museale delle Marche

Fig. 22: Polo Museale delle Marche

Fig. 23: Polo Museale delle Marche

Fig. 24: Polo Museale delle Marche

Fig. 25: Polo Museale delle Marche

---

## METADATA

Titel/Title: Sulla periodizzazione delle necropoli  
protostoriche di Fermo

Band/Issue: RM 127, 2021

Bitte zitieren Sie diesen Beitrag folgenderweise/  
*Please cite the article as follows:* P. Miranda –

C. Esposito, Sulla periodizzazione delle necropoli  
protostoriche di Fermo, RM127, 2021, 62–109

Copyright: Alle Rechte vorbehalten/*All rights  
reserved.*

Online veröffentlicht am/*Online published on:*  
09.12.2021

DOI: <https://doi.org/10.34780/7gdb-fbu2>

URN: <https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:0048-7gdb-fbu2.4>

Schlagworte/*Keywords:* Fermo, Villanovan Culture,  
Picene Culture, Iron Age, Relative Chronology

Bibliographischer Datensatz/*Bibliographic  
reference:* [https://zenon.dainst.org/Record/  
002057357](https://zenon.dainst.org/Record/002057357)

---

## INDIRIZZI

Carmen Esposito

Cesposito01@qub.ac.uk

ORCID-ID: <https://orcid.org/0000-0001-5123-2555>

Pasquale Miranda

pasquale-miranda@hotmail.it

ORCID-ID: <https://orcid.org/0000-0003-1464-7246>